

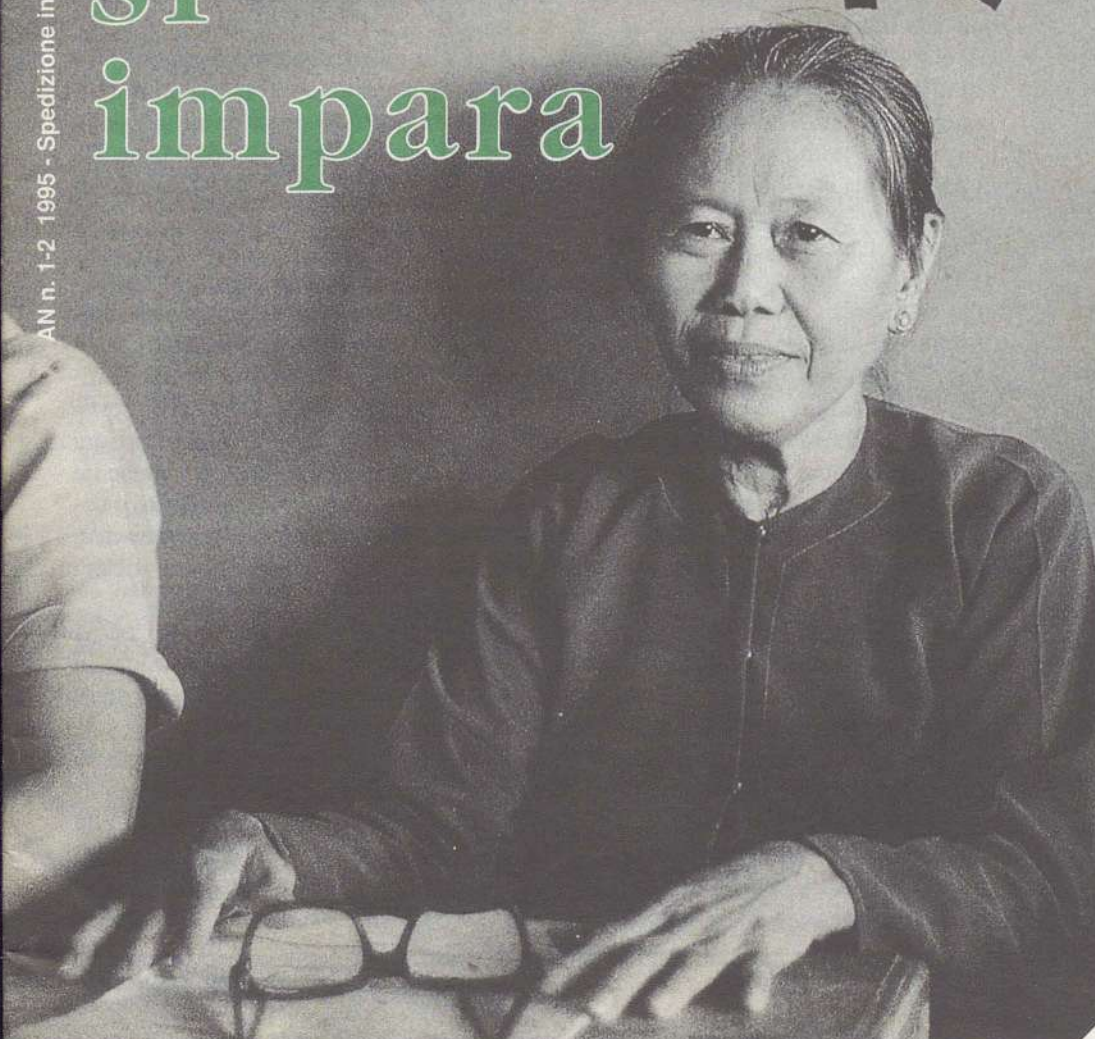
Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - gennaio-febbraio 1995

AN n. 1-2 1995 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500

La nonviolenza si impara



Sped. 11 15/02/95
MOVIMENTO NONVIOLENTO 27
VIA VENARIA 85/8
10148 TORINO
(Scad. abb. 31/12/95)

INIZIA DA QUESTO NUMERO
La storia della nonviolenza (Pag. 14-15)

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXII
gennaio-febbraio 1995

In questo numero

L'editoriale	2
GLI EROI DEL NOSTRI TEMPO di Sandro Canestrini	
L'attualità	3
LA RIFORMA DELLA LEGGE 772 di Giuseppe Ramadori	
L'argomento	5
LA NONVIOLENZA SI IMPARA di Fulvio Cesare Manara	
Il fucile spezzato	11
LA CONVENZIONE PACIFISTA	
VOGLIONO ANCHE LE DONNE SOLDATO del Comitato "Oscar Romero"	
STUDIARE LA PACE, STUDIARE I CONFLITTI di Paolo Tonello	
Storia della nonviolenza/1	14
LA NONVIOLENZA NELLA CULTURA GRECA di Claudio Cardelli	
Dal Sud al Nord	16
CONSUMATORE O CONSUM... ATTORE di Gigi Eusebi	
Recensioni	19
Campagna OSM	20
Ci hanno scritto	22
di Michele Boato, Alberto L'Abate, Coordinamento Antirazzista, Davide Melodia, Gennario Somma, Antonio Muscella	
A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti	26

Editoriale

SFOGLIANDO I GIORNALI

Gli eroi del nostro tempo

di Sandro Canestrini

1) E' successo a Torvaianica un grave incidente stradale per il quale una giovane passante, Sara Folino, ha perso la vita. L'investitore è un extracomunitario e ciò è bastato per innescare una serie di iniziative xenofobe, dalla caccia al "negro" alle bastonature e peggio, allo sventolare di gagliardetti fascisti al funerale della povera giovinetta. Prendono posizione i suoi genitori con dichiarazioni davvero giudicate, e meritatamente, esplosive. Essi ammoniscono a non speculare sulla fine di Sara, a riportare l'incidente alle sue origini di incidente stradale, ad ammonire tutti noi a non cadere nella provocazione per la quale ogni pretesto è buono per far scoppiare il caos della protesta irrazionale contro gli immigrati. I genitori di Sara fanno anche di più, annunciando che le offerte e le sottoscrizioni arrivate per onorare la figlia saranno da loro devolute alle organizzazioni che si occupano dell'immigrazione.

2) E' notizia più lontana nel tempo. Un impiegato di Milano si trova a passare per la strada dove è appena scoppiato un incendio in un cinema a luci rosse. L'uomo, uscito dal lavoro e padre di famiglia, se ne sta andando a casa e non ha nulla a che vedere, nè con quel cinema, nè con quel tipo di spettacoli che vi si rappresentano. Sente però invocazioni di aiuto e urla di dolore e vi si precipita dentro, per portare opera di salvezza. Le travi crollano e l'uomo muore bruciato vivo.

3) Ancora più indietro, qualche decennio fa. Occupazione nazista in una città dell'alta Italia.

Gli ebrei, rastrellati, picchiati e umiliati, in attesa di essere deportati, vengono adibiti alla pulizia delle strade del centro. Per beffa, e per ottenere il massimo di persecuzione, li si munisce all'uopo di spazzolini da denti, pretendendo però dagli aguzzini che tutto sia pulito, luccicante alla perfezione. La gente guarda e tace. Tra di essa un professionista anziano tranquillamente si fa avanti, si intruppa con gli israeliti, e comincia con loro il loro lavoro".

A fine giornata sarà deportato con essi.

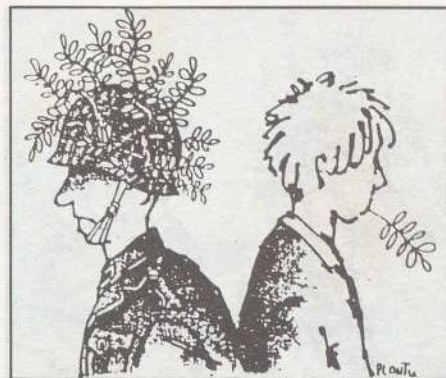
4) Tutti i giorni, oggi. Difronte alla sguaiataggine e alla volgarità imperanti, persone compiono quotidianamente atti di solidarietà, senza pretendere neppure un riconoscimento, e solo in nome della comune umanità. Penso a Paola Pascotto, la giovane vicesindaco di Mirano, che tutto il giorno - oltre che occuparsi di una famiglia dove è sempre ben accetto chi vuole andare a spartire una minestra e un sorriso, oltre ad essere occupata dai suoi figli, oltre ad essere attiva nelle organizzazioni alternative in nome della pace, della libertà e della fraternità - si sobbarca anche un alta carica amministrativa. E con lei tutte le donne che dall'alba al tramonto, e sono milioni nel nostro Paese, senza chiasso, senza aspettarsi nessuna benemeranza, tengono uniti i fili esili, ma in loro mani robustissimi, delle speranze di una società diversa.

Sfoglio i giornali, vedo le facce ipocrite e stupide, feroci e burbanzose, dei nuovi potenti nel nostro Paese (e così simili a quelle dei vecchi!) sento gridare da loro in ogni momento: "io faccio, io dico, io comando, io, io, io" caschi il mondo ma sempre io con il pugno battuto sul tavolo in nome dei propri personali interessi.

Chi sono gli eroi del nostro tempo? Con quale premio dovremmo riconoscere il sacrificio del passante di Milano, bruciato vivo per salvare delle persone che neppure conosceva o quello del passante che si offre alla manifestazione di fraternità e alla deportazione per solidarietà con gli oppressi? Come dovremmo decorare i coniugi Folino e Paola Pascotto, o tutti gli altri e le altre che ci fanno ancora confidare in un futuro diverso?

OBIEZIONE DI COSCIENZA

La riforma della legge 772



di Giuseppe Ramadori (*)

La Commissione Difesa del Senato ha di recente approvato, unificando e modificando varie proposte, un disegno di legge per la riforma della odierna legislazione sull'obiezione di coscienza. Nei prossimi mesi il disegno di legge andrà in discussione in Aula.

Il disegno ha molti aspetti positivi: va infatti riconosciuto che la proposta migliora, di molto, i progetti discussi e "semiapprovati", in precedenza, dal Parlamento, in quanto:

1) L'Obiezione di Coscienza viene riconosciuta come un diritto soggettivo, pieno, con conseguente attribuzione della materia alla giurisdizione ordinaria;

2) il servizio civile viene equiparato, nella durata, al servizio militare;

3) viene eliminato il riferimento, ora obbligatorio, alla "imprescindibilità" della coscienza ed ai "motivi attinenti" ad "una concezione della vita basata su profondi convincimenti religiosi, filosofici o morali"; c'è solo il riferimento dell'"obbedienza alla coscienza"; concetto meramente retorico e che non abbisogna (come con la legislazione attuale tentava di fare la P.A.) di accertamenti e di valutazioni da parte del Ministero.

L'Obiezione di Coscienza è stata così pienamente riconosciuta, come diritto soggettivo, anche nell'iter amministrativo;

4) viene abrogata la Commissione di cui all'art. 4 della L. 772/72 che, avendo perso ormai, le caratteristiche e le finalità per cui era stata istituita (audizione dell'obietto e acquisizione di prove), non era più di alcuna utilità ma, anzi, fonte di equivoci e ritardi.

Vi sono, però, alcuni punti del disegno di legge che andrebbero modificati perché, oltre che contrari ai principi ed agli interessi che animano l'Obiezione di Coscienza, sono da ritenersi illegittimi ed alcuni anche incostituzionali.

Vediamo di esaminarli con la migliore attenzione:

A) con l'art. 2, lettera C), si stabilisce l'esclusione del riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza per chi ha riportato una condanna, con sentenza di primo grado, per detenzione, uso, porto di materiali ed armi esplodenti o per un delitto colposo, commesso mediante violenza contro persone o per l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata. Il far dipendere la perdita di un diritto da una condanna, non definitiva, di primo grado è veramente grave oltre che illegittimo; non esiste altro caso nella le-



L'avvocato Ramadori ad una manifestazione di obiettori

gislazione italiana.

Tutt'al più può essere prevista la sospensione dell'esercizio di un diritto, in pendenza di un giudizio penale, (pendenza che va intesa come il periodo necessario per il passaggio in giudicato della sentenza penale di condanna). Nella fattispecie trattandosi di riconoscimento di uno status, quale quello di obietto e, è veramente grave ed illegittimo negare il riconoscimento dello stato di obietto e, con tutti gli effetti che ne seguono, solo sulla base di una condanna non definitiva. Potrebbe benissimo essere previsto, per legge, il rinvio della decisione sull'accoglimento della domanda di obiezione, sino al termine del giudizio penale, o consentire

comunque l'esame della domanda con una valutazione autonoma, da parte della P.A., (impugnabile avanti al giudice ordinario) dei fatti da cui trae origine il giudizio penale.

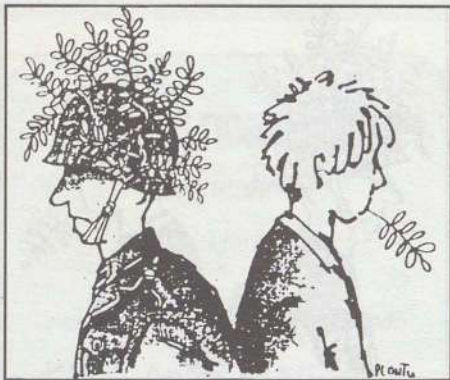
B) L'inciso "appartenenza a gruppi eversivi", che si legge al punto d) dell'art. 2, è pericoloso e fonte di possibili distorsioni, nel caso di condanna non per un fatto violento, o per un concorso alla sua commissione, ma per la sola "appartenenza" (vedi i problemi sorti con la novella di cui all'art. 416 bis C. P.-associazione mafiosa), poichè tale giudizio negativo rischia di non fondarsi su un comportamento og-

gettivamente violento dell'obietto e, ma solamente su una scelta ideologica o politica di costui; come ad esempio l'adesione a gruppi anarchici, od anche fondamentalisti; adesione che non rappresenta, di per sé, un atto di violenza o di preparazione alla violenza, occorrendo, perchè una scelta del genere assuma tale valenza, un effettivo e concreto atto o scelta di violenza, da parte dell'obietto e.

Attualmente, infatti, si è riusciti, nei giudizi avanti la Giustizia Amministrativa, a non fare escludere, automaticamente, per esempio l'anarchico, dal riconoscimento di obietto e, se costui non ha commesso atti di violenza e comunque se non manifesta una scelta personale di violenza.

Con la nuova normativa, ciò sarebbe escluso, poichè basterebbe, per l'esclusione, l'adesione ad un gruppo ritenuto genericamente ispirato ad ideologia eversiva alla società, ed in sede giudiziaria sarebbe escluso di poter escludere sul perchè, e sulla qualità, dell'adesione al gruppo, ma solo se questo è eversivo o meno, indipendentemente dall'effettivo operare dell'obietto e e dalle sue scelte di solo carattere ideologico.

C) La previsione di non impugnabilità (art. 5 n. 3 e 4) dell'ordinanza di sospensione del Pretore, nel corso del giudizio avverso il mancato riconoscimento dell'obiezione menoma, riducendolo, il diritto alla difesa dell'obietto e, facendo venire meno la garanzia del doppio grado del giudizio e, comunque, quella prevista



► art. 111 della Costituzione che statuisce, in ogni caso, l'impugnabilità di un provvedimento giudiziario per violazione della legge. E' inoltre pericoloso affidarsi, per il riconoscimento dell'Obiezione di coscienza, con tutte le implicazioni di ordine ideologico che comporta, ad un unico giudice, monocratico, come il Pretore.

D) L'obbligo (art. 5 n. 4) per chi ha avuto respinta la domanda di sospensiva in sede di giudizio per il riconoscimento dell'Obiezione, di svolgere il servizio civile, se esonerato dal servizio militare, capovolge il principio, oggi vigente, disposto dalla legge, secondo cui l'idoneità al servizio militare e al servizio civile è *unica ed identica*.

E) Il "richiamo" degli obiettori in caso di pubblica calamità o per lo svolgimento di periodiche attività addestrative, a parte ogni valutazione di ordine concettuale, non tiene presente che: 1) a fronte della pubblica calamità, l'obbligo di partecipare è di tutti i cittadini, secondo le loro possibilità e disponibilità, di carattere

personale, professionale ed economico; 2) il richiamo per attività addestrative è troppo generico, sia perchè manca di un'indicazione temporale e limitativa, sia perchè, per molte attività del servizio civile, non esiste un momento addestrativo. Questa norma potrebbe prefigurare moduli e finalità del servizio civile, organizzati dal Ministero a prescindere dalle realtà vocazionali dell'obietto.

F) Resta infine insoluto il problema della presentazione in ritardo della domanda di obiezione; anzi dal disegno di legge tale possibilità viene esclusa, con il non riproporre, o far salva, la previsione di cui al 4° comma, dell'art. 8 della L. 772/72 (come modificato dalla novella del 24/12/74 n. 695), che consentiva all'imputato, ed al condannato ai sensi dell'art. 8 L. 772/72, di riproporre la domanda stessa, che normalmente in questa successiva sede veniva accolta.

Questa norma ha consentito, sino ad oggi, a molti obiettori che, per qualsiasi motivo, si erano dimenticati o non aveva-

no maturato in tempo utile le loro scelte, di risolvere positivamente la situazione, con una domanda tardiva.

Ciò permetteva anche di sostenere, in via giudiziaria, il principio che, trattandosi di un diritto soggettivo relativo ad uno status del cittadino, l'Obiezione di Coscienza poteva essere proposta quantomeno sino a prima di indossare la divisa, o di "usare" le armi.

I giudici si sono mostrati, col tempo, molto sensibili a questa problematica e, dopo anni di discussioni e di tentativi, siamo riusciti a portare avanti alla Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato (le Sezioni Unite dei Giudici Amministrativi) il problema della perentorietà, o meno, del termine fissato per la presentazione della domanda e quindi, nella sostanza, di decidere se trattasi di un diritto del cittadino, da esercitarsi alle condizioni sostanziali previste dalla legge, o di un beneficio a lui concesso a certe condizioni.

Con il nuovo disegno di legge, tutto il problema cade perchè viene esclusa comunque, ed in ogni caso, la possibilità del ritardo, nella presentazione della domanda e, soprattutto, il diritto ad una maturazione, con il passare del tempo, della scelta non violenta.

G) Ci sono infine, non ultimi e di estrema importanza il problema del "diritto" all'obiezione anche una volta assunto il servizio militare e quello del "diritto", più in generale, a veder separato il riconoscimento dell'obiezione dal servizio civile; questi infatti dovrebbero essere ritenuti due momenti separati della scelta non violenta e, non necessariamente, consequenziali.

Nè il servizio civile può essere assunto a prova di credibilità dell'Obiezione e non vi sono valide ragioni, di ordine costituzionale, per ritenere inderogabile la prestazione del servizio civile, in alternativa a quello militare. L'art. 52 della Carta Costituzionale obbliga infatti, il cittadino, alla difesa della Patria e non ad una prestazione a favore della collettività, cosa fra l'altro ben diversa dalla difesa. Nè per il servizio militare è riconosciuto un obbligo costituzionale, con un pari (anche se sostitutivo) obbligo al servizio civile; ma questo è un discorso molto più ampio da affrontare con una più ampia discussione che, spero, potrà avviarsi anche su questa rivista.

(*) *Avvocato*



METODI E STRATEGIE

La nonviolenza si impara

di Fulvio Cesare Manara

Premessa

Si può essere *nonviolenti*? La natura umana è capace di un comportamento *nonviolento*? Queste due domande sono essenziali, e dalla possibilità di una risposta scientifica ad esse dipende ovviamente la sensatezza del discorso che intendiamo condurre oggi. Altra questione è se le scienze umane siano in grado di dare una risposta a tale interrogativo, ma in ogni caso, se pensiamo di progettare una "formazione" alla nonviolenza, non possiamo prescindere dalle risposte che le scienze umane offrono in merito, e non possiamo non tenerne conto.

Non potendo affrontare direttamente questo problema preliminare, in quanto ci condurrebbe subito fuori dal tracciato su cui ci vogliamo interrogare, prendo comunque in considerazione le osservazioni di Erich Fromm, a conclusione del suo famoso saggio *Anatomia della distruzione umana*, nel cui *Epilogo* (intitolato significativamente *Sull'ambiguità della speranza*) leggiamo:

"Nella misura in cui è data *biologicamente* nei geni umani, l'aggressione non è spontanea, ma è una reazione di difesa contro le minacce agli interessi vitali dell'uomo, alla sua crescita, alla sua sopravvivenza e a quella della specie. Questa aggressione difensiva era relativamente limitata in certe condizioni primitive, quando nessuno poteva costituire una grande minaccia per gli altri. Ma da allora l'uomo ha avuto uno sviluppo straordinario. E' legittimo dedurre, dunque, l'ipotesi che l'umanità completerà il cerchio, costruendo una società in cui nessuno è minacciato; non il bambino dai genitori, non il genitore dal superiore; nessuna classe sociale da un'altra classe, nessuna nazione da una superpotenza. Raggiungere questo scopo è terribilmente difficile per ragioni economiche, politiche, culturali e psicologiche, tanto più che le nazioni del mondo adorano idoli, e idoli diversi, e

perciò non si intendono, anche se si capiscono a parole. Ignorare queste difficoltà è follia, ma dallo studio empirico di tutti i dati emerge la possibilità reale di costruire in un futuro prevedibile un simile mondo, purché vengano rimosse tutte le barriere politiche e psicologiche che si oppongono alla sua edificazione".

Non sono quindi esatte le affermazioni che talvolta si sentono contrapporre i sostenitori della nonviolenza, da parte di quei *pessimisti* che li vorrebbero ridurre a malinconici don Chisciotte perché sostengono che l'uomo è per natura un assassino, e che il desiderio di sfruttare il prossimo fa parte della sua natura. Sono affermazioni facilissime, ma non sostenibili al-



la luce delle conoscenze scientifiche, e sono quindi osservazioni ideologiche e non realistiche, tanto quanto le affermazioni di chi è *ottimista*, e sostiene che l'uomo è buono per natura, e quindi che la storia finirà bene ... L'insegnamento di Fromm indica appunto nella "speranza" il terreno su cui si deve fondare l'attività di chi intende promuovere una umanità nonviolenta. Le conoscenze scientifiche indicano almeno la *possibilità reale* di salvezza per l'umanità, la possibilità di uscire dal cerchio della violenza distruttrice.

Certo la situazione in cui ci troviamo sembra una "fatale ragnatela" di circostanze, create da noi stessi, che paiono indicare che il treno della civiltà occidentale ha intrapreso la folle corsa verso la catastrofe. Non bisogna coltivare illusioni: sono ne-



cessari "cambiamenti fondamentali, non solo nella nostra struttura economica e politica, ma anche nei nostri valori, nel concetto di obiettivi umani, e nella nostra condotta personale", altrimenti la società in cui nessuno più verrà minacciato resterà un *wishful thinking*, un pio desiderio.

E che cos'è allora questa speranza? Lasciamo, ancora una volta, la parola a Fromm:

"Aver fede significa osare, pensare l'impensabile, ma agire entro i limiti di quello che è realisticamente possibile (...). Questa speranza non è né passiva né paziente; al contrario, è attiva e impaziente, e ricerca ogni possibilità di azione entro la sfera delle possibilità reali. Meno che mai è passiva per quanto riguarda la crescita e la liberazione individuale. Certo, la struttura sociale determina gravi limitazioni per lo sviluppo individuale. Ma quei presunti radicali che negano la possibilità o persino l'auspicabilità di cambiamenti personali all'interno della società moderna, fanno uso della loro ideologia rivoluzionaria per giustificare le loro resistenze personali a cambiamenti interiori. La situazione dell'umanità, oggi, è troppo seria per consentirci di dar retta ai demagoghi - soprattutto quelli che sono attratti dalla distruzione - o ai leaders che usano soltanto il cervello, perché il loro cuore ormai si è indurito. Il pensiero critico e radicale darà i suoi frutti soltanto quando si unirà alla più preziosa qualità umana: l'amore per la vita".

Anche Roger Garaudy aveva definito in modo assai simile la speranza, come la decisione militante di agire sapendo che **non si sono tentati tutti i possibili se non si pratica anche l'impossibile**.

1. Il circolo virtuoso della nonviolenza

Imparare la nonviolenza vuol dire entrare in una logica di cambiamento. E' questa una delle considerazioni fondamentali attorno a cui vogliamo riflettere oggi. Questo tema del cambiamento pervade profondamente ogni questione connessa all'imparare la nonviolenza.

Noi sogniamo e abbiamo in mente una società in cui sia bandita la guerra, ossia il



L'argomento

METODI E STRATEGIE

La nonviolenza

si impatta

► sistema di distruttività organizzata per la risoluzione dei conflitti, desideriamo una società in cui la distruttività sia eliminata, come ci indica il sogno di Fromm. Questo fine viene preso sul serio, soprattutto, a mio parere, nella sua prima parte: l'abolizione della guerra, un fine che deve divenire realistico, e quindi essere studiato e programmato, pianificato, nella piena coscienza delle responsabilità di costruire una strategia alternativa alle tendenze tradizionali e dominanti. E sogniamo anche di abolire la guerra dalle microstrutture, e sviluppare una cultura di pace, fin dentro i cervelli, nella coscienza delle persone.

Se una delle due alternative: "l'uomo è buono per natura", oppure "l'uomo è violento per natura" fosse vera, non avremmo più bisogno di agire, di impegnarci, in quanto non varrebbe la pena di muovere un dito, perché la storia avrebbe la sua logica interna ... Ma, se ci pensiamo bene, l'atteggiamento della maggior parte delle persone nei confronti del futuro dell'umanità non è né quello della speranza razionale, né quello della disperazione, bensì quello dell'indifferenza totale. Uscire dal circolo virtuoso di ottimismo e pessimismo, dall'immobilismo e dall'indifferenza nel quale questi atteggiamenti ci costringono. Vogliamo *agire* per il cambiamento, oltre il pensiero e le parole (che di per sé sono già azioni) ... Si agisce solo quando si rischia. E agire significa cambiare.

Occorre quindi decidere, ciascuno per sé, *hic et nunc*: decidere di spezzare il circolo vizioso della violenza e indirizzarci una buona volta verso quello virtuoso dei comportamenti nonviolenti. Per far questo è necessaria una inversione di rotta, una vera e propria *conversione*. Niente è in grado di offrire un alibi per i propri peccati e una sanatoria verso qualsiasi nostra responsabilità meglio dell'ottimismo e del pessimismo (due opposti atteggiamenti che si abbracciano, nelle loro conseguenze). In altri termini, bisogna *imparare ad andare controcorrente*: rompere le regole del gioco in modo creativo e non distruttivo.

Il nostro peggior nemico è, come abbiamo spesso riconosciuto, il sentimento di impotenza di fronte all'enormità del compito che ci attende. Sentimento che cresce, com'è umano e naturale, nei momenti in cui sembra davvero prevalere la violenza nel mondo (che, di norma, vale nel 99,99 % dei casi). Per questo ci sentiamo *impa-*

zienti di agire...

Per perseguire e realizzare i due obiettivi che ci poniamo nel nostro sogno, ossia, da un lato, affrontare il mondo in modo diverso, far nascere una nuova coscienza, e dall'altro, prepararsi specificamente ad una azione nonviolenta, è necessario imparare a **rompere le regole del gioco**. Come ben indica Alberto L'Abate:

Per arrivare a superare la guerra e a sviluppare una cultura di pace è necessario imparare ad andare controcorrente, ed a "rompere le regole del gioco". Quelle regole, cioè, che fanno sì che anche l'opposizione al sistema, alla fine, se usa le stesse regole, si dimostra funzionale al mantenimento del sistema stesso, e non alla sua trasformazione e/o miglioramento".

Adottare regole alternative: questo richiede l'opposizione al sistema della violenza, al circolo vizioso della distruttività, intendendolo nel senso più generale e generico. Non c'è alternativa, se vogliamo il cambiamento. Spezzare questo circolo che ci circonda da tutti i lati. Rompere le regole del gioco in modo creativo, non certo nella logica della distruttività. Imparare le logiche contrarie ed alternative al sistema della distruttività è l'obiettivo del nostro discorso odierno, se vogliamo, come si dice, costruire la nonviolenza.

2. Il fardello dell'educazione

2.1. Un cambiamento che parte da se stessi

Come si vede, la logica dell'alternativa conduce al solito punto: alla necessità di imparare, di educarci a queste regole nuove e creative. L'educazione viene caricata di un fardello pesantissimo. Si giunge sempre lì: ci si deve educare alla nonviolenza (così come ci si deve educare alla pace, educare alla mondialità, educare alla solidarietà, educare all'ambiente, educare alla salute, educare...). Ma questo resta uno slogan, un motto assai diffuso, come gli altri, e non porta da nessuna parte se non viene esplicitato dal punto di vista strategico, ossia se non ridefiniscono progettualmente e sperimentalmente le attività, l'agire, le istituzioni... "Metodi e strategie": ho voluto sottolineare nel titolo, proprio per evidenziare tutto questo. Il compito è sperimentare la nonviolenza. A cominciare da ciascuno di noi in prima

persona. Educare alla nonviolenza vuol dire quindi, come primo punto, prendere la nonviolenza come un valore, nella sua concezione positiva. Amore per la vita, per tutte le forme di vita: questa è una definizione di "nonviolenza" che troviamo anche in Gandhi, in moltissimi cercatori e testimoni della nonviolenza stessa. Educare significa imparare a mettere questo valore al centro. Si tratta del vecchio imperativo categorico kantiano: agisci in maniera da trattare l'umanità in te stesso e negli altri sempre come un fine e mai come un mezzo. Tratta l'Altro, la vita, la natura, l'uomo, sempre come un fine e mai come un mezzo. Kant pensava all'altro come all'altro uomo, oggi sappiamo che c'è anche l'altro che è la natura, che la violenza sulla natura è una violenza contro l'uomo, contro noi stessi. Questo è l'imperativo da mettere al centro, e richiede prima di tutto una interiorizzazione. Ciascuno viene coinvolto così a livello personale, e viene provocato a mettere in discussione i propri atteggiamenti, le proprie visioni del mondo, la propria mentalità. Anche quando si parla di *training* - e più avanti ne preciseremo i tratti - come nel bel libro cui ho già fatto cenno, tutto dedicato ai comportamenti, all'addestramento pragmatico, viene sempre richiamata la necessità di cambiare la mentalità, il modo di pensare e di vedere il mondo. Questo richiede esplicitamente ad es. Alberto L'Abate appunto presentando il libro succitato, affrontare il mondo con uno sguardo diverso: "Passare da un modo di pensare ed agire in modo tradizionale, che non ammette che due posizioni, quella dei vincitori e dei vinti, ad uno diverso, pluralistico, in cui una rilevanza centrale ha il rapporto di comprensione e collaborazione reciproca, e di risoluzione nonviolenta dei conflitti". Cambiare la *mentalità*: affrontare il mondo in modo diverso: è un cambiamento *interiore*. I greci usavano un termine preciso, che è *metanoia*, poi ripreso dal mondo cristiano: la conversione della vita. I nostri schemi mentali sono quelli che determinano il nostro modo di vedere il mondo e sono alla fine qualche volta anche gli strumenti con i quali giustificiamo il nostro agire. Su questo leggo una breve storiella tratta da un bel libro di Martin Buber:

"Alcune persone eminenti di Israele erano un giorno ospiti di Rabbi Isacco di Worki. La conversazione cadde sull'importanza



di un servitore onesto per la gestione di una casa: "Tutto volge al bene - dicevano - se si ha un buon servitore, come dimostra il caso di Giuseppe, nelle cui mani tutto prosperava". Ma Rabbi Isacco non condivideva l'opinione generale. "Ero anch'io dello stesso avviso - disse - finché il mio maestro non mi dimostrò che in realtà tutto dipende dal padrone di casa. Da giovane, infatti, mia moglie era per me fonte di tribolazione, e pur essendo disposto a sopportare per quel che riguardava me stesso, mi facevano pena i servitori. Andai allora a consultare il mio maestro, Rabbi David di Lelow, e gli chiesi se dovevo oppormi o meno a mia moglie. "Perché ti rivolgi a me? - rispose - Rivolgiti a te stesso!". Dovetti riflettere a lungo su queste parole prima di capirle, e le capii solo ricordandomi anche delle parole di Baal-Shem: "Ci sono il pensiero, la parola e l'azione. Il pensiero corrisponde alla moglie, la parola ai figli, l'azione ai servitori. Tutto si volgerà al bene per chi saprà metter in ordine le tre cose nel proprio spirito". Allora compresi cosa avesse voluto dire il mio maestro: che tutto dipendeva da me". Questo racconto tocca uno dei problemi più profondi e più seri della nostra vita: il problema della vera origine del conflitto fra gli uomini. (...) Bisogna che l'uomo si renda conto innanzitutto lui stesso che le situazioni conflittuali che l'oppongono agli altri sono solo conseguenze di situazioni conflittuali presenti nella sua anima, e che quindi deve sforzarsi di superare il proprio conflitto interiore per potersi così rivolgere ai suoi simili da uomo trasformato, pacificato, e allacciare con loro relazioni nuove, trasformate. Le spiegazioni che noi diamo del conflitto raramente partono dall'analisi interiore, raramente muovono con il rivolgersi dalle ragioni esteriori, dalla vita esteriore, alla vita interiore. Queste ragioni del nostro punto di vista raramente sono sottoposte ad analisi. Nelle dinamiche relazionali in situazioni di conflitto i pregiudizi si irrigidiscono, la paura aumenta, si restringe la sfera del noi su noi stessi. Si spiegano le manifestazioni del conflitto "con i motivi che ciascuno riconosce coscientemente come origini della disputa", o "con i processi oggettivi che stanno alla base di questi motivi e nei quali le due parti sono implicate". Ciascuno ha le sue ragioni, e la ragione dell'altro non è una ragione per noi: ogni ragione ha

le sue passioni, ogni passione porta al circolo vizioso dell'escalation del conflitto. La dinamica che Buber e la scuola chassidica ci insegnano invece procede all'inverso, muovendo dal riassetto del singolo, per poter superare la paura e l'angoscia che ci assalgono in situazioni conflittuali e per superare i pregiudizi con i quali ingabbiamo l'altro per giustificare noi stessi. "Cominciare da se stessi: ecco l'unica cosa che conta": continua Buber.



"Indubbiamente, per sua natura, l'uomo cerca di eludere questa svolta decisiva che ferisce in profondità il suo rapporto abituale con il mondo: allora ribatte (...) che ogni conflitto implica due attori e che perciò, se si chiede a lui di risalire al proprio conflitto interiore, si deve pretendere altrettanto dal suo avversario. Ma proprio questo modo di vedere - in base al quale l'essere umano si considera solo come un individuo di fronte al quale stanno altri individui, e non come una persona autentica la cui trasformazione contribuisce alla trasformazione del mondo - proprio qui risiede l'errore fondamentale contro il quale si erge l'insegnamento chassidico". E in che

cosa consiste il conflitto interiore che sta all'origine dei conflitti esteriori? "Ogni conflitto tra me e i miei simili deriva dal fatto che non dico quello che penso e non faccio quello che dico": è in questione "il conflitto tra tre principi nell'essere e nella vita dell'uomo: il principio del pensiero, il principio della parola e il principio dell'azione". Ritrovare il proprio sé profondo, l'essere persona che vive con il mondo, aperta al mondo: superare la nostra interna contraddizione e la nostra interna menzogna, con la quale alimentiamo ed aggraviamo le situazioni conflittuali, al punto tale che le esteriorizziamo e ne diveniamo schiavi, per poter giustificare il nostro stesso immobilismo: un grande compito che sta alla base del cammino di educazione alla risoluzione nonviolenta dei conflitti. Questo atteggiamento che parte dall'interiorità, dalle dimensioni interiore della vita, dagli atteggiamenti con i quali guardiamo alla vita, mi ha richiamato un passo di un testo della tradizione cristiana, molto famoso, che è *L'imitazione di Cristo*, ove si dice qualcosa che fin dalla prima volta che l'ho letto mi ha richiamato Gandhi in modo esplicito e diretto. Questo testo ha come titolo *L'uomo buono operatore di pace*, e dice, con un'intuizione psicologica a parer mio assai profonda: "Mettili dapprima in pace il tuo cuore, e allora potrai pacificare gli altri, l'uomo pacifico giova più dell'uomo molto sapiente. L'uomo passionale, invece, trasforma anche il bene in male, e con facilità pensa male. Il brav'uomo pacifico rivolge tutto al bene. (...) Chi se ne sta bene in pace non sospetta di nessuno. Chi invece è malcontento e sconvolto viene agitato da vari sospetti: non riposa lui, e non permette agli altri di riposare. Dice spesso ciò che non deve dire, e sovente tralascia ciò che più gli converrebbe fare. Tiene d'occhio ciò che gli altri sono tenuti a fare e trascura ciò che lui deve fare. (...) Vi sono di quelli che se ne stanno in pace e sono in pace anche con gli altri, altri invece, né hanno pace, né lasciano in pace gli altri. Agli altri sono gravosi, ma sono sempre più gravosi a se stessi. E vi sono quelli che si mantengono in pace e cercano di portare pace agli altri". Che nella tradizione ci sia questo insegnamento magistrale che ci richiama alla pacificazione interiore, che ci spinge ad affrontare i conflitti nella dimensione psicologica, a rivolgerci ai cosiddetti micro-



► conflitti è assai stimolante. La prima relazione che abbiamo è quella con noi stessi, e qui può forse avvenire il cambiamento in senso pieno. E non si tratta certo di un problema intimistico, perchè comporta ed esige di cambiare relazioni, di espandere quindi il cambiamento in cerchi concentrici, di avviare il processo positivo del circolo virtuoso della nonviolenza. Questo processo di cambiamento coinvolge tutti i livelli, oltre il microcosmo personale: diviene a macchia d'olio e senza soluzione di continuità un progetto comune (allargare la sfera del "noi"). Evitando il gioco del "prima io poi il mondo", o viceversa, il processo che è in atto nell'interiorità viene portato nelle relazioni con gli altri. "Cominciare da se stessi, ma non finire con se stessi; prendersi come punto di partenza, ma non come meta; conoscersi, ma non preoccuparsi di sé"; non prendiamo noi stessi come fine. E' sciocca, se non aberrante, l'immagine di uno che si pacifica da sé, basta a sé stesso, e si chiude a riccio, uno che se ne sta in pace con se stesso mentre tutto il mondo va a rotoli. Sarebbe diabolico, e assomiglia molto al motto latino *fiat iustitia, pereat mundum*. L'atteggiamento del puro che lascia andare a rotoli il mondo non è violento. Perchè non è amore per la vita. Certo, non per tutta la vita. Non amiamo la fuga dal mondo. Vediamo di fare il punto sul percorso fatto sin qui stringatamente. Noi facciamo esperienza ogni giorno della violenza distruttiva nelle nostre relazioni e nel mondo circostante. Questa esperienza ci risveglia, come una scossa elettrica, all'esigenza della nonviolenza. E' l'imperativo morale fondamentale: "Tu non uccidere". Ci rendiamo conto della necessità di uscire dalla violenza, ci poniamo l'obiettivo di rendere il mondo meno violento. Ci chiediamo da dove originino i conflitti, scopriamo la centralità dei nostri conflitti interiori: nessuno ne è privo, nessuno sfugge a queste contraddizioni interiori. Ci chiediamo anche come evitare che i conflitti diventino distruttivi. L'educazione e la formazione ci sembrano il punto essenziale. Ci diciamo: non siamo ancora nonviolenti, andiamo a scuola di "nonviolenza". Ma non si educa alla nonviolenza se non muovendo da una educazione personale. Questa "conversione" interiore è un movimento profondo di cambiamento che ci trasforma (per parlare come pensiamo, agi-

re come parliamo), ed è capace di coinvolgere, trasmettendo il cambiamento in atto, nel muovere le relazioni perchè si è in movimento.

2.2. *Sperimentare quotidianamente.*

Bisogna vivere nella ricerca e questo coinvolge tutte le relazioni, dal micro al macro-livello. Il territorio delle relazioni interpersonali, la gestione dei conflitti a livello interpersonale è la dimensione in cui si può sentire il polso di questo cambiamento, è il secondo territorio in cui si sperimenta, quello delle immediate vicinanze



rispetto alla singola persona. Molte delle esperienze di formazione che sono state fatte in questi ultimi anni hanno mirato a trasformare questo livello più quotidiano. Ad esempio, le esperienze di famiglie che volevano insieme imparare ad educare alla nonviolenza, e subito hanno capito come la gestione e la soluzione dei conflitti nella dimensione interpersonale è il primo banco di prova di tutto questo. In questo territorio non si è mai finito, l'educazione è permanente, continua, si ricomincia ogni volta sempre da capo. Faccio un esempio

molto molto banale, tanto per sottolineare la fragilità di questi percorsi di cambiamento, il bisogno di tessere incessantemente la tela di nuove relazioni. Vivo nell'area nonviolenta da parecchi anni. Mi è capitato spesso di vedere che quelli che si ispirano alla nonviolenza tra di loro hanno relazioni non pacificate: pregiudizi reciproci, litigi, polemiche: non è proprio la distruttività organizzata, ma non c'è certo di che vantarsi. Questo, com'è ovvio, è il problema. Mi sembrava logico che comunque chi si ispira alla nonviolenza sperimenta quotidianamente. Ma quel che è logico non sempre è reale... Questo è, come dire, un piccolo peccato dei nonviolenti: come diceva Capitini, alla fine si deve capire che non c'è nessuno che è "nonviolento" e siamo tutti sulla strada per imparare. Se non prendiamo sul serio la necessità di sperimentare io credo che non possiamo proprio uscire dal cerchio. Sperimentare quotidianamente vuol dire toccare quelle relazioni che sono le piccole, e ci si educa cambiando nel territorio quotidiano. La dimensione delle relazioni quotidiane deve quindi essere messa in discussione, se non vogliamo limitarci a predicare la nonviolenza, lasciando da parte la sfida a vivere in modo sempre più nonviolento. E vivere questo problema vuol dire capire che si è poco nonviolenti, far nascere tanti dubbi e capire che è necessario sperimentare.

3. *Addestrare all'azione*

Siamo giunti all'altro lato della medaglia, dopo la considerazione degli atteggiamenti interiori e delle relazioni immediate, consideriamo il problema della tecnica dell'azione nonviolenta, e dell'imparare l'azione diretta nonviolenta. Prepararsi a questo sembra di fatto relativamente più facile: in questi ultimi quindici anni si è sperimentato, si è camminato assai sulla strada dell'addestramento alla nonviolenza attiva. Di questo cammino percorso è senza dubbio segno, fra mille altri, il lavoro della Cooperativa Passaparola di cui è espressione il libro *Percorsi di formazione alla nonviolenza. Viaggi in training*, già citato. Qui non pretendo di sintetizzarne i risultati e le proposte. Faccio solo alcune considerazioni a margine. Prepararsi specificamente ad una azione

AGENDA PER LA PACE

La convenzione pacifista



diretta nonviolenta o all'"autodifesa" nonviolenta è la premessa per una gestione strategica di qualsiasi campagna di disobbedienza civile. E questo è un obiettivo molto tecnico. Si pensa infatti in termini strategici alla disobbedienza civile come insieme di azioni pianificabili per ottenere un obiettivo il più possibile determinato. L'azione nonviolenta non è il buttarsi contro l'avversario costi quel che costi, sacrificando sé stessi, ma è un'attività che vuole raggiungere dei fini e vuole raggiungere precisi obiettivi. Il semplice sacrificio di sé non è la più alta forma di nonviolenza, in quanto in sostanza significa rinunciare al cambiamento, che richiede la soluzione non distruttiva del conflitto. Il sacrificio serve ad altro ma non è una strategia: accetta la logica della soluzione distruttiva del conflitto. Il problema dell'imparare la nonviolenza si trasforma quindi nella necessità di addestrarsi. Era già percepito come tale da Gandhi stesso, che diceva chiaramente che è necessario dedicare le stesse energie e la stessa passione dedicate dai militari e dal sistema militare nei secoli per preparare la distruttività organizzata che ha nome guerra. E' evidente che nel campo dell'azione nonviolenta siamo carenti di tutto questo sforzo preparativo organizzativo e di addestramento. Non sfruttiamo a fondo le conoscenze che abbiamo acquisito dall'etologia e dalle scienze umane in merito alle potenzialità latenti di comportamento nonviolento che già possediamo ma non sfruttiamo, per lo più con un atteggiamento di rinuncia, invece di esplorare nuove possibilità.

Il *training* è un termine in uso nell'area nonviolenta che si è andato ampiamente diffondendo in questi ultimi anni.

L'idea di fondo è la seguente: non un apprendimento formalizzato, ma un imparare insieme in piccoli gruppi a cambiare, e cambiare imparando. Un percorso, un cammino che prende sul serio la sfida del cambiamento.

Non si può percepire il *training* senza accettare la sfida del cambiamento. Lavorare per il cambiamento è fare *training*, anche se non lo sappiamo, percorrere coscientemente tale via significa affrontare direttamente le strutture che rendono la società così com'è. Esplorare tutte le possibilità per i cambiamenti possibili, vivendole in prima persona, non dal punto

di vista semplicemente mentale. E' un'impresa enorme, se vuol dire in buona sostanza tentare di superare la tradizionale separazione fra teoria e prassi, fra comprensione ed applicazione, fra idea ed azione.

Il *training* vuol dire una serie di attività, ampiamente descritte come esperienze ed attività nel libro succitato. Qui riassumo in otto punti, senza tante distinzioni, i problemi o gli scenari o le esigenze che si incontrano nel fare *training*:

a) Il gruppo e le dinamiche di gruppo, i processi che aiutano o disturbano il funzionamento della vita di gruppo. Stiamo parlando di relazioni che ruotano attorno alla persona, e attraverso il *training* l'apprendimento delle modalità e dinamiche che nelle relazioni interpersonali ci possono rendere capaci di affrontare un conflitto per ridurne la distruttività e risolverlo costruttivamente per tutti. Il *training* è gestito in esperienze che prevedono un lavoro di gruppo, senza che la presenza di *trainers* ed animatori superi la soglia della "facilitazione", mai della direttività. Imparare la dinamica di gruppo è una delle prime esigenze che si presentano a chi fa *training*.

b) La *facilitazione*: il ruolo di gestire l'attività di gruppo (convivere e attuare un compito comune). Le funzioni dei membri possono quindi essere dirette verso il gruppo stesso, lo stare insieme, o possono rivolgersi a facilitare lo svolgimento del compito che il gruppo si dà. Si tratta di due direzioni di facilitazione diverse ben distinte tra loro. Nella educazione alla nonviolenza il compito è sempre una azione diretta: ossia la capacità di intervenire in un conflitto violento attraverso modalità di comportamento che sono nonviolente.

Obiettivo intermedio fra cambiamento della mentalità e azione di disobbedienza civile è la formazione di strutture che facilitino tanto l'attività formativa quanto il *training* (la centralità del "gruppo"). Non è questione di azione individuale, ma un'azione di gruppo, di gruppi di affinità. Facilitazione vuol dire abituarsi a discutere e gestire la vita di gruppo in modo ordinato. Facilitatore può essere una persona precisa, ma è auspicabile che sia un ruolo che può essere compiuto da diversi elementi del gruppo in modo intercambiabile. Il tentativo è quello di andare

verso una struttura paritaria e di equilibrare sempre più all'interno dei piccoli gruppi questa dimensione. Il gruppo di affinità è alla base di qualsiasi azione nonviolenta, va preparato e costruito.

c) Un terzo punto può essere il problema della *decisione consensuale*, anziché la decisione direttiva da parte di un leader. La leadership viene distinta dal leader. Siamo sempre abituati invece alla identificazione fra la persona che compie la funzione e si incarna nella funzione e diventa lui funzione stessa. Si tratta per farla breve di una serie di regole per decidere evitando il vicolo cieco della decisione a maggioranza che, per sua natura, porta sempre alla creazione di una minoranza. Quando si tratta di agire insieme, la decisione deve essere condivisa da tutti pena l'indebolimento della forza che il gruppo stesso può esercitare se manifesta al suo interno divisioni. Quando si deve decidere insieme per qualcosa da fare o su come deve essere condotta una azione, occorre sviluppare un pensiero convergente anziché uno divergente. Il processo altamente imperfetto della decisione a maggioranza non è in grado di creare la coesione necessaria per una azione di gruppo. L'idea più vicina può essere quella di omnicrazia: partecipazione di tutti al potere. Il problema è la gestione del potere e il far sì che le azioni tengano conto la prospettiva della diffusione del potere nella società, nei "loci" di potere, ossia in tutti i gruppi umani.

Le regole del consenso sono in breve: discussione del problema e chiarimento di quale è la decisione che va presa, o di quali sono le alternative cui si è di fronte, si possono fare una o più proposte parallele; dopo la discussione, invece del voto (una testa un voto), si chiede se non esistono opposizioni alla soluzione stabilita: se così, esse vanno affrontate; l'arte del compromesso: nella gestione delle dinamiche di gruppo e della procedura consensuale si può riscoprire il valore costruttivo del compromesso. Nel *satyagraha* gandhiano il tentativo di portare le decisioni ad una decantazione distinguendo i punti su cui non si possono accettare compromessi (e quindi deve restare l'opposizione) e quelli su cui la contrattazione è possibile è una dinamica ed un processo continuo. Se abbiamo la capacità di distinguere in questo modo nella gerar-



► chia dei nostri obiettivi, allora il processo consensuale può avviarsi concretamente, e la proposta nei confronti dell'altro, che deve decidere con me, può essere costruttiva. Chiunque può opporsi alla proposta, e questo ne blocca l'adozione da parte del gruppo. Si devono conoscere e imparare a utilizzare i modi di presentare opposizione senza bloccare la dinamica della decisione e senza paralizzarla.

d) *L'analisi del conflitto, dei sottoconflitti e di tutte le variabili in gioco* deve essere fatta con molta attenzione ed accuratezza. Si deve cercare di non affrontare il conflitto in modo istintivo ed impulsivo. Ci deve essere uno studio e la costruzione di una strategia. L'azione nonviolenta non è una panacea che si può adottare in tutti i contesti e scenari indifferentemente: certo non quando si tratta di trasformare le relazioni che hanno natura politica e non solo interpersonale. Si deve scegliere un obiettivo preciso mirante ad affrontare un aspetto preciso del conflitto stesso: obiettivi generici significa risultati generici o ambigui.

e) *Il confronto-scontro: il gioco di ruolo (role playing)*. Più frequentemente si tratta della simulazione di situazioni di conflitto (es. scontri con la polizia durante manifestazioni di piazza).

f) *Pianificare la strategia*.

Le esperienze che sono state compiute dai tempi di Comiso in qua hanno mostrato sia la difficoltà di questo modo di procedere sia la sua enorme fertilità e fecondità. Essi mettono in moto a livelli articolati il processo di svolta dal circolo vizioso al circolo virtuoso, e talvolta fanno conseguire risultati sorprendenti. Il processo della decisione consensuale pone dei problemi quando ci si trova di fronte a situazioni di emergenza.

La costruzione di gruppi di affinità è il punto intermedio, l'obiettivo intermedio fra il cambiamento delle mentalità, l'azione personale, il cambiamento nelle relazioni quotidiane e la disobbedienza civile organizzata. E' una risposta articolata atta ad insegnare alla gente a comportarsi in maniera nonviolenta, ad imparare l'uso delle sanzioni nonviolente come strumento di risoluzione dei conflitti. Principi fondamentali e mosse strategiche di fondo:

a) definite i vostri obiettivi (definire significa restringere il campo, rinunciare

alle petizioni di principio);

b) comportatevi con onestà e ascoltate con attenzione (conquistare il rispetto degli altri oppositori);

c) amate i vostri nemici (al riguardo c'è una viva discussione nell'area nonviolenta: si può agire nonviolentemente);

d) date agli avversari una via d'uscita (il che non è possibile senza strategia).

In questi quattro principi ci può essere un minimo ed un massimo. Il minimo è la gestione di un conflitto determinato. Quanto più è determinato tanto più posso avere ottime chances di ottenere una soluzione positiva (efficacia dell'azione). Un massimo è il punto d'arrivo della trasformazione della società. Quanto più è determinato tanto più posso avere ottime chances di ottenere una soluzione positiva (efficacia dell'azione). Un massimo è il punto d'arrivo della trasformazione della società. Quanto più l'azione diretta nonviolenta viene caricata di obiettivi di trasformazione sociale che si aggiungono e complicano il quadro degli obiettivi che si intendono raggiungere, quanto meno l'efficacia sarà possibile.

Per concludere

Non si può dire a priori se sarà meglio, ma certo deve essere diverso: la creatività è alla radice, come principio pratico utile a coinvolgerci sempre di più nel

cambiamento verso una società nonviolenta.

La ricerca di una nuova logica nell'essere e nell'agire, problema formativo per eccellenza, si mescola con il problema della finitudine delle nostre azioni. L'imprevedibilità delle conseguenze delle nostre azioni ci ricorda che ci muoviamo nella imperfezione, in una dinamica del provvisorio dalla quale non possiamo uscire. La sfida è proprio questa. In un contesto simile è fin troppo facile limitarsi all'esigenza etica intendendola come semplice affare di "fede". Formarsi alla nonviolenza non vuol dire dotarsi di buone intenzioni. Vuol dire cercare azioni e relazioni nuove.

Forse dopo queste riflessioni comprendiamo meglio il rischio della speranza di cui parlavamo all'inizio. Il rischio è l'unica possibilità. Si può imparare, ma imparare non significa dare risposte, in quanto nessun risultato è definitivo.

L'azione diretta nonviolenta può fallire. In tutta questa imperfezione, incertezza, l'unica chiave di volta la troviamo nei tre punti da cui siamo partiti, e che restano come direttrici utili ad orientare nell'educarci ed educare alla nonviolenza: conversione interiore; sperimentazione quotidiana; training all'azione diretta nonviolenta. Queste non sono ricette, sono solo percorsi su cui è possibile incamminarsi, se la scelta della nonviolenza è quella che fa per noi.



AGENDA PER LA PACE

La convenzione pacifista

"Obiettivo dell'Assemblea era discutere e promuovere un'Agenda per la pace su cui chiamare a impegnarsi tutte le forze disponibili, in una molteplicità di iniziative culturali e politiche, azioni comuni e forme di coordinamento... ciò con lo scopo che si formi un certo sentire comune sulle grandi priorità strategiche del movimento per la pace"

La Convenzione pacifista, riunitasi il 5 e 6 novembre 1994 a Firenze

- rileva con vivo allarme che l'intero sistema politico ed economico interno e internazionale si sta sempre più configurando come un sistema di dominio e di guerra;
- ribadisce la necessità e il primato di una politica nonviolenta, promotrice della pace e del diritto;

- aderisce alla manifestazione del 12 novembre a Roma;

- propone a tutte le organizzazioni, le istanze e le persone che si riconoscono nel movimento della pace e nella scelta della pace, la seguente Agenda dei temi più urgenti della lotta per la pace nel 1995:

1. "Nuovo Modello di difesa" e servizio civile. Opposizione al "nuovo modello di difesa", al mutamento del fine istituzionale delle Forze Armate da quello della difesa del Paese a quello della difesa dei cosiddetti "interessi" italiani ed alleati nel mondo; opposizione alla trasformazione delle Forze Armate da esercito di leva a esercito di mestiere e alla trasformazione della guerra da oggetto di ripudio a lavoro produttivo; opposizione all'introduzione del servizio militare femminile; difesa del servizio civile, difesa dell'obiezione di coscienza e sua riforma secondo i principi e le regole già sanciti nella legge approvata dal Parlamento e non promulgata dall'ex Presidente della Repubblica; riduzione delle spese militari; approfondimento delle tematiche sulla Difesa Popolare Nonviolenta; promozione della discussione parlamentare e relativa approvazione della legge di iniziativa popolare per l'attuazione dell'art. 11 della Costituzione; opposizione alla mercificazione delle armi e alla loro commercializzazione; sostegno alle iniziative e ai progetti per la riconversione delle industrie di produzione degli armamenti.

2. Società degli "esuberanti" e rapporto con l'"altro". Difesa dei diritti sociali, delle garanzie del lavoro, sostegno alla condizione dei giovani e degli anziani, difesa degli immigrati, degli stranieri, delle diversità etniche, contro la divisione della società in una società di eletti e garantiti e

una società di "esuberanti", di rifiutati, di espropriati e di impoveriti. Elaborazione di una Carta dei diritti dell'immigrato e dello straniero.

3. Rapporti di dominio e ordinamento di pace e di giustizia fra le nazioni. Lotta contro lo strutturarsi di una società di eletti e di esuberanti sul piano mondiale, lotta contro un'economia mondiale che devasta l'ambiente e distrugge la vita e la qualità della vita dei popoli attraverso l'ingiusta appropriazione delle risorse, le inique ragioni di scambio, l'assoggettamento causato dal debito, gli embarghi, le politiche imposte dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e dalle altre istituzioni economiche e finanziarie internazionali. Ricerca, promozione e sperimentazione di un'economia alternativa. Conversione della politica estera italiana in politica di pace, cooperazione e interdipendenza. Sostegno alle iniziative di diplomazia popolare e di interposizione pacifica dei conflitti. Riforma democratica dell'ONU, per la sua riconduzione alla fedeltà dei principi ispiratori originari, sovvertiti in occasione della guerra del Golfo e in altre circostanze analoghe; fissazione di limiti invalicabili alle azioni coercitive delle Nazioni Unite, che in nessun modo possono risolversi in azioni e condotte di guerra. Si propone la preparazione ed indizione di una Conferenza per la pace nel Mediterraneo. Si propone la promozione di un'iniziativa internazionale adeguata nel 50° anniversario del lancio della prima bomba atomica, il 6 agosto 1995.

4. Costituzione. Difesa della Costituzione, del suo disegno complessivo e dinamico, e della sua indisponibile ispirazione fondamentale pacifista, egualitaria e solidarista, contro le manomissioni ed i rovesciamenti anche sostenuti da maggioranze parlamentari o tentati attraverso procedure elettorali plebiscitarie. Difesa dell'art. 138 e delle relative garanzie stabilite per le modifiche costituzionali. Difesa del principio del ripudio della guerra e dell'opzione internazionalista della Costituzione, che implica l'assunzione nel nostro ordinamento dei principi fondamen-



tali dello Statuto dell'ONU e la piena osservanza delle grandi Carte e Convenzioni internazionali ed europee sui diritti umani, i diritti civili e politici e i diritti economici e sociali. Si propone il raccordo e il coordinamento con i Comitati nazionali e locali già esistenti per la difesa ed il rilancio della Costituzione.

5. Pace e comunicazione. Difesa della libertà dell'informazione, del servizio pubblico radiotelevisivo, contro la riduzione totale della comunicazione sociale a merce, contro i monopoli e le concentrazioni editoriali e televisive. Promozione della diffusione nell'opinione pubblica delle tematiche e delle progettualità sulla costruzione della pace e l'effettività dei diritti. Si propone la preparazione e l'indizione di un seminario sui principi fondamentali della pace, sulla tematica violenza-nonviolenza e sulla dimensione culturale, etica, giuridica e politica della pace.

La Convenzione promuove la costituzione di Comitati di coordinamento nazionali e locali - a cominciare, data l'urgenza, da quelli per le iniziative contro il nuovo modello di difesa - per la gestione delle attività inerenti a ciascuno dei punti indicati dall'Agenda. A tali Comitati, nelle singole realtà locali come sul piano nazionale, sono sollecitate a partecipare tutte le associazioni, riviste e istanze ispirate ai temi della giustizia e della pace. Si sollecita altresì il collegamento con le organizzazioni dei lavoratori.

La Convenzione auspica che nelle diverse realtà locali si costituiscano altresì convenzioni o consulte permanenti per realizzare la conoscenza reciproca, la circolazione delle idee e la conduzione di iniziative comuni tra le diverse istanze che operano per la pace e la solidarietà.

La Convenzione costituisce una segreteria tecnica con il compito di diffondere l'informazione all'esterno, di promuovere e realizzare la comunicazione interna fra tutte le persone e gli enti che vi hanno aderito, e di preparare la prossima Convenzione.

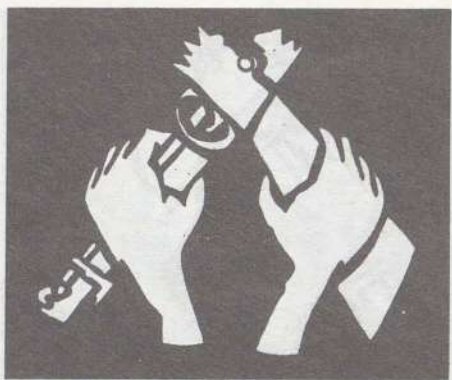
La Convenzione decide che la prossima Convenzione nazionale si tenga alla fine del 1995, per la discussione e la proposta dell'Agenda della pace 1996.

Contattare:

Piero Maestri c/o Comitato Golfo - Tel. 02/58315437; fax 02/58302611

Roberto Minervino c/o LOC - Tel. 02/58101226; fax 58101220

Alfio Nicotra c/o Camera dei Deputati - Tel. 06/67603434



delle donne del comitato
"Oscar Romero"*

È di alcuni mesi fa la notizia di una proposta di legge che propone di permettere alle donne di svolgere il servizio militare. Non ci sono state risposte significative né da parte delle donne né da parte dei movimenti pacifisti.

Questo ci preoccupa. Negli ultimi tempi, di fronte a un clima politico e sociale sempre più chiuso ed ottusamente reazionario, sembra che la capacità di opporsi dei movimenti e addirittura dei singoli sia collassata.

Abbiamo provato a riflettere su questa proposta di legge. Ci ripugna. Ci ripugna come donne, come pacifiste, come cittadine italiane. Ecco perché.

Uno specifico femminile contro la guerra

Noi siamo convinte che essere pacifiste sia uno "specifico" umano, intersessuale. Pensiamo anche però che le donne abbiano il diritto-dovere di essere particolarmente refrattarie alla guerra. Per la loro storia. Per il fatto che, volenti o nolenti, questa storia se la portano dentro. Nelle guerre le donne - storicamente - sono state sempre vittime di violenze inaudite. Nelle guerre le donne - storicamente - hanno scoperto che "per crescere un figlio ci vogliono 20 anni, per ammazzarlo ci vuole un minuto". Nella nostra storia non abbiamo generalesse d'armata, condottiere, strateghe. Abbiamo donne violentate, donne prese in ostaggio e fucilate, donne deportate, donne morte di fame e di stenti. Abbiamo anche mamme morte di crepacuore per i figli che non tornavano più. Questa storia non la può negare nessuno. E in questa storia anche la mamma di famiglia più prevenuta verso il femminismo si identifica.

Ovviamente si può dire che finora non è stato così, ma che tutto può cambiare. Che ci saranno in futuro generalesse d'armata, condottiere, strateghe. Certo può cambiare. A noi non farebbe piacere.

Aspiriamo a un mondo di giustizia, senza oppressi e senza oppressori. Ma fino a quando questo mondo non c'è, abbiamo il vizio di pensare che sia meglio essere oppressi che oppressori, vittime che carnefici.

stato allora il

UN DIBATTITO MANCATO Vogliono anche le donne-soldato

Nell'esercito per quale parità?

La parità non è fare "come gli uomini". Il movimento femminista non ha mai pensato né detto qualcosa del genere. "Fare come gli uomini" è, per una donna, una pesantissima forma di asservimento. È farsi succube dell'uomo, ritenere che solo il maschio faccia cose giuste e importanti e che quindi bisogna imitarlo. In questo secolo le donne si sono battute per una parità diversa, una parità intesa come possibilità di sviluppare liberamente il proprio potenziale umano, senza essere vincolati a ruoli rigidi, predeterminati fin dalla nascita. Ma ci sembra che imparare ad ammazzare delle persone non faccia parte del potenziale umano né maschile né femminile.

Definire cosa si intende per "Difesa della patria"

La nostra Costituzione presenta l'esercito come strumento per la difesa della patria. Riteniamo davvero che la difesa della patria sia sacro dovere dei cittadini. Basta essere chiari su cosa si intende per "patria". Per quello che ci riguarda, nessuna definizione ci è sembrata più chiara e più adeguata di quella di don Milani: "La patria siamo noi". Non identifichiamo la patria con un territorio ma con la gente che ci abita. E allora difendere la patria significa garantire alla gente che vive in Italia un'esistenza decente. Un'esistenza protetta da disoccupazione, droga, incidenti stradali, cancro, stupri, analfabetismo di ritorno, violenza, ingiustizia. Non ci pare che l'Esercito ci protegga da questi mali. E non ci pare che sarebbe in gra-

do di farlo nemmeno con armamenti migliori. Neanche se fosse un esercito di professionisti superpreparati. Neanche con dentro delle ragazze che imparano a guidare i *Tornado*. Anzi, tutti questi cambiamenti sarebbero vie per renderlo più adatto soltanto a fare quello che, per il momento, è e resta il suo unico "specifico": usare le armi per sparare. E questo specifico con la nostra Costituzione c'entra ben poco.

Più occupazione ma a che prezzo?

Alla gente che cammina per strada la proposta del servizio militare femminile piace. Piace perché sembra moderna. Piace perché sembra "femminista". E piace perché sembra aprire una nuova prospettiva occupazionale: ragazze disoccupate che diventano donne-soldato o donne-ufficiale, retribuite dalle Forze Armate Italiane. In realtà le spese necessarie ad aprire l'esercito alle donne, impiegate per potenziare un settore civile, creerebbero molti più posti di lavoro. Per intenderci: per le donne-soldato ci sarebbero spese altissime per equipaggiarle e per costruire le strutture necessarie ad ospitarle; la stessa quantità di denaro riversato, per esempio, nel settore previdenziale, consentirebbe di non aumentare l'età pensionabile e di migliorare le prospettive occupazionali per i giovani e i cassaintegrati.

(*) Il Comitato permanente "Oscar Romero" per la solidarietà con i popoli del Centroamerica ha sede in via Garibaldi 38 a Torino.

ADISTA

- 90 NUMERI ALL'ANNO
- 2 USCITE OGNI SETTIMANA
- LA PIÙ RICCA FONTE DI:
 - NOTIZIE
 - DOCUMENTI
 - ANTICIPAZIONI
 - CONVEGNI
 - DIBATTITI
 - OPINIONI
- RASSEGNE STAMPA:
 - COMMENTI LAICI SUGLI AVVENIMENTI RELIGIOSI
 - REAZIONI E POSIZIONI DEI CRISTIANI SUGLI AVVENIMENTI POLITICI

**QUESTA PUBBLICITÀ
NON PROMUOVE
UN PRODOTTO
MA UN DIRITTO.
IL DIRITTO
ALL'INFORMAZIONE.**

«ADISTA, il migliore osservatorio esistente in Italia per quanti sono interessati a conoscere l'attività del mondo religioso».

ENZO FORCELLA

ABBONAMENTI	
Italia	L. 100.000
Sostenitore	L. 300.000
Estero Europa	L. 140.000
Extraeuropa	L. 180.000

VERSAMENTI
Sul c.c.p. 33867003 o assegno bancario non trasferibile intestato a:
ADISTA, Via Acciaioi 7, 00186 Roma
Tel. 06/6868892 - 68801924 - 6832704
Fax 06/6865888

Chiedere copie saggio

IL SECONDO CORSO PER OBIETTORI

Studiare la pace, studiare i conflitti

Si è tenuto a Monterotone, in provincia di Padova, il secondo corso di formazione per obiettori di coscienza, promosso dal Mir di Padova, da "Azione nonviolenta" e dalla Fondazione Zancan, con il contributo della Regione Veneto.

di Paolo Tonello *

La guerra, come tutti i conflitti, nasce da un comportamento umano, che come tale può essere cambiato. Per superarlo, però, non esistono ricette precotte o soluzioni sicure; ognuno deve cominciare a cercarle partendo prima di tutto da se stesso.

Con la spinta a continuare in questa ricerca, e non solo con un bagaglio di nozioni scolastiche sui temi della pace e della nonviolenza, hanno chiuso l'agenda dei lavori i partecipanti al "Secondo corso di formazione per Obiettori di Coscienza". Il corso è stato organizzato dal Movimento Internazionale della Riconciliazione di Padova, da *Azione nonviolenta* e dalla Fondazione Zancan, con il patrocinio della regione Veneto.

Vi hanno preso parte 32 obiettori provenienti da tutta la regione, appartenenti a venti enti diversi, dai Comuni, alla Caritas, alle cooperative sociali: tutti concordi nel sostenere il bilancio pienamente positivo con cui si è chiusa questa esperienza. Per cinque giorni sono stati chiamati a interrogarsi, a ragionare sul significato e sulle cause da cui nasce un conflitto (a livello micro, interpersonale, e a livello macro, internazionale), sulle possibilità di risolverlo con gli strumenti della nonviolenza, ma soprattutto a chiedersi prima di chiedere, fermandosi a verità da manuale.

Il compito di gestire i lavori del corso è stato affidato a due animatori della Rete di Formazione alla Nonviolenza, Gianluca Cantisani e Roberto Tecchio, aiutati dalla collaborazione dei volontari del MIR di Padova, che hanno curato soprattutto la preparazione del materiale didattico. Hanno brillantemente superato la prova.

I due formatori non hanno proposto lunghe conferenze, condotte da esperti. Le formule tradizionali probabilmente avrebbero potuto essere più esaurienti, ma avrebbero relegato ad un ruolo passivo di spettatori i partecipanti. Gianluca e Roberto hanno invece stimolato i loro al-

lievi attraverso lavori di gruppo, giochi di ruolo e sociodrammi. Tutte dinamiche che appartengono al metodo "training" caratteristico delle tecniche di formazione utilizzate dalla RFN. Esse puntano all'obiettivo di fare di ciascuno il vero attore della propria formazione.

Attore in senso vero lo è stato ciascun obiettore nell'episodio culminante i lavori del corso, dove tutti sono stati chiamati a drammatizzare attraverso i lavori di gruppo alcune battaglie per la promozione e la difesa dei diritti civili combattute, anche se non sempre vinte, con metodi nonviolenti. Sono state rappresentate le lotte di Gandhi in India, la campagna contro la discriminazione razziale di M.L.King, la difesa di Mosca contro il golpe del 1991 e la drammatica fine dei ragazzi di piazza Tien An Men.

Attraverso la rappresentazione hanno estrapolato alcune caratteristiche universali che devono contraddistinguere una efficace campagna nonviolenta: il coraggio e la perseveranza dei partecipanti, ma anche leadership autorevoli che rappresentino la lotta, come nel caso di Nelson Mandela nel Sudafrica, e una soddisfacente comunicazione interna ed esterna, perché senza visibilità ogni lotta è destinata al sicuro fallimento. La comunicazione interna al movimento serve a mantenere una sostanziale unità di azione ed una sua indispensabile coordinazione; con la comunicazione esterna, sensibilizzando il numero più alto possibile di persone, si può ottenere consenso attorno alla propria battaglia, e attuare l'indispensabile pressione dell'opinione pubblica verso il proprio interlocutore, necessaria a piegarlo, almeno quando ci si muove in una democrazia.

Al corso non sono mancate anche testimonianze concrete di autorevoli rappresentanti del movimento pacifista. Stefano Guffanti, responsabile della Lega Obiettori di Coscienza di Verona, ha ripercorso le tappe del riconoscimento all'obiezione, soffermandosi sull'attuale situazione giuridica del servizio civile. Dalla sua descrizione delle lotte di tanti ragazzi



è apparsa soprattutto la preziosità, ora spesso sottovalutata, di un diritto così faticosamente conquistato.

Alberto L'Abate, dell'Università di Firenze, è intervenuto per tracciare la situazione del movimento pacifista internazionale e le strategie che occorre intraprendere per poter arrivare al riconoscimento di una diplomazia "dal basso", democratica, non chiusa nelle algide stanze delle Cancellerie mondiali, improntate al cinico realismo.

Don Albino Bizzotto, dei "Beati i costruttori di pace", è riuscito ad essere presente al corso di ritorno da una missione di pace in Kosovo, da dove ha portato la testimonianza della coraggiosa lotta nonviolenta intrapresa dalla minoranza albanese.

(*) Obiettore di coscienza in servizio presso la Caritas di Treviso.

MISSIONE OGGI

ANNUNCIO - DIALOGO - LIBERAZIONE

MISSIONE OGGI

Quando l'economia sociale...
...dovrà cambiare!

TUTTI A BRESCIA
CONTRO LE MINE
RWANDA:
LE RESPONSABILITÀ

QUEI RIFLESSI:
CHIESA E POLITICA
CHIESA E ARMI

Un mensile
che non ti parla di un solo continente
ma di tutto il mondo.
che non ti dà solo informazioni
ma proposte per il cambiamento

ABBONAMENTO PER IL 1995: £ 35.000
C.C.P. 1182055 intestato a MISSIONE OGGI
Via Piamarta 9 - 25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780



PER UNA "STORIA DEL PENSIERO NONVIOLENTO"/1 La nonviolenza nella cultura greca

Inizia da questo numero un viaggio storico alla ricerca delle nostre profonde radici



di Claudio Cardelli

Definizione di pensiero nonviolento

L'uomo ha la capacità di riflettere sulla propria condizione e sui rapporti che lo legano ai suoi simili e all'ambiente nel quale vive. Da questa riflessione, attraverso il contributo di molti pensatori, è nata la filosofia nell'antica Grecia intorno al VI secolo a.C.

Fra i vari campi di cui si sono occupati i filosofi, uno dei più studiati è quello dell'*etica* (studio del comportamento dell'uomo e dei suoi doveri) e della *politica*. Proprio in queste branche della filosofia possiamo trovare il pensiero nonviolento, cioè l'analisi dei comportamenti più idonei, tesi a favorire la pacifica convivenza fra gli uomini e ad evitare che i conflitti siano distruttivi.

Filosofia e religione

Le più antiche culture ebbero un fondamento religioso: di solito il sapere era monopolio dei sacerdoti, gli intermediari fra gli uomini e la divinità. Le leggi erano considerate di provenienza divina e gli stessi sovrani venivano adorati come divinità. Questi caratteri possono essere osservati nella civiltà dell'antico Egitto e della Mesopotamia.

La Grecia ebbe un'evoluzione più rapida, attraverso lo sviluppo delle città-stato (*poleis*) e di intensi scambi commerciali sul mare. Intorno al quinto secolo in Atene nacque la *democrazia*. Le particolari condizioni politiche ed economiche della Grecia favorirono la nascita e lo sviluppo della filosofia, che è libera ricerca razionale.

I presocratici

I filosofi del VI-V secolo, fioriti prima dell'età dei sofisti e di Socrate, vengono chiamati "presocratici". In essi compaiono tracce molto esili del pensiero nonviolento: si potrebbe citare il vegetarianesimo dei seguaci di Pitagora e il loro rispetto per la vita animale, derivato dalla credenza nella metempsicosi.

Il fatto è che l'antica civiltà greca, plasmata dalla lettura dei poemi omerici, era una civiltà bellicosa, ma a volte non insensibile ai valori della pace. Un frammento di Eraclito dice: "Il conflitto di tutte le cose è padre, di tutte è re; e gli uni rivela come dèi, gli altri come uomini, e gli uni fa schiavi, gli altri liberi".

Democrito

Nacque ad Abdera sulla costa della Tracia verso il 460 a.C. Morì in età assai avanzata in pieno secolo IV. È il filosofo dell'atomismo: tutta la realtà è composta da atomi, che si muovono nello spazio e si aggregano formando i vari esseri. Ha scritto: "Opinione il dolce, opinione l'amaro, opinione il cal-

do, opinione il freddo, opinione il colore; verità gli atomi e il vuoto".

Democrito, secondo quanto scrive il dotto bizantino Tzetzes, (sec. XII) ha tracciato una storia suggestiva dei primi tempi dell'umanità.

L'amore che vi è espresso per la vita sobria e pacifica è assai significativo per lo sviluppo del pensiero nonviolento.

Gli uomini primitivi, pieni di semplicità e di inesperienza, non conoscevano nessuna tecnica agricola o di altro genere, e non sapevano che cosa fosse la malattia e la morte: solo questo sapevano, che ad un certo momento qualcuno si lasciava cadere sulla terra, che era il loro letto, e dopo un po' diventava freddo; ma che cosa veramente gli succedesse, non lo capivano. Uniti solo da un reciproco affetto, vivevano in comunità, uscendo tutti insieme come pecore a pascolare e dividendosi frutti dal guscio duro o legumi; si aiutavano a vicenda contro le belve, combattendo nudi e usando le mani nude come armi; e, vivendo così nudi e privi di riparo e di strumenti, del tutto allo scuro della possibilità di accumulare in ripostigli i frutti teneri e secchi, capaci solo di mangiare giorno per giorno i cibi che riuscivano a trovare, al sopraggiungere dell'inverno morivano in gran quantità. Solo più tardi, a poco a poco, la necessità li spinse ad imparare, e cominciarono a prendere come dimora il cavo degli alberi, il fitto dei boschi, le spaccature della roccia, le caverne; impararono anche a distinguere i frutti che si possono conservare, e allora li raccoglievano tutti insieme, li riponevano nelle loro caverne e se ne cibavano per tutto l'anno. Stando tutti insieme così, vivevano con semplicità, senza cercare il superfluo e in perfetta concordia; non conoscevano ancora il fuoco e non avevano né re, né capi, né padroni; non conoscevano il servizio militare, la violenza e il saccheggio, ma solo la pace, la libertà, la sobrietà. Diventati più furbi e più lungimiranti, scoprirono il fuoco: ma da allora cominciarono a desiderare cose più calde, che richiedevano una più accurata preparazione. Finì così la vita libera e sobria, e subentrò quella continua ricerca di comodità che caratterizza il mondo di oggi, fonte di tutti i piaceri, gioie e raffinatezze che ci rendono molli ed effeminati. (da *I presocratici*, a cura di A. Capizzi, La Nuova Italia, Firenze, 1972, pp. 92-93)

Pace e nonviolenza nel teatro greco

Il teatro in Grecia aveva una funzione educativa e contribuiva all'approfondimento delle idee morali; ed era una manifestazione a cui partecipava il popolo. Euripide nelle *Troiane* (415 a.C.) presenta drammaticamente i lutti e gli orrori del conflitto tra Greci e Troiani. La guerra è vista dalla parte dei vinti in tutta la sua crudeltà e inutilità: le donne troiane, Ecuba, Andromaca e Cassandra sono assegnate come preda di guerra ai Greci vittoriosi.

Contemporaneo di Euripide, anche Aristofane espresse l'aspirazione alla pace in due commedie: *La pace* (421) e *Lisistrata* (411). Memorabile soprattutto quest'ultima che racconta la congiura delle donne ateniesi e spartane per indurre gli uomini alla pace: esse mettono in atto una forma originale di lotta nonviolenta, il rifiuto delle prestazioni coniugali ai mariti, che sono costretti in tal modo, per riavere le mogli, a concludere rapidamente la pace.

Antigone di Sofocle

Una più profonda maturazione in direzione della nonviolenza troviamo nell'*Antigone*, (441) di Sofocle. In pagine di grande profondità e bellezza Sofocle descrive il dramma di Antigone, che disubbidisce ad una legge ingiusta in nome dei principi religiosi della coscienza umana. Antigone mette in atto una prima forma di obiezione di coscienza. Creonte, re di Tebe, ha proibito di dar sepoltura al cadavere di Polinice, traditore della sua città. Antigone, la sorella dell'ucciso, crede suo dovere religioso ed eterno, seppellire il fratello e infrange il decreto di Creonte.

Creonte: Ma tu dimmi in breve, senza troppi discorsi: lo sapevi che era stato bandito di non farlo?

Antigone: sapevo? E come no? Tutti sapevano

Creonte: Eppure osasti calpestare le leggi?

Antigone: Certo non Zeus ha emanato questo bando, e nemmeno Giustizia, quella che abita tra gli dei sotterranei, stabili mai tali leggi tra gli uomini. Io non pensavo che i tuoi editti avessero tanta forza, che un mortale potesse infrangere le leggi non scritte e immutabili degli dei: poiché non sono né di oggi, né di ieri, ma vivono eterne, e nessuno sa da quando esistono (vv. 446-457, trad. di G.Perrotta).

Socrate

Ad Atene visse nel V secolo a.C. uno dei maestri della nonviolenza: Socrate (470/469 - 399). Con fermezza e semplicità, senza nulla chiedere per il proprio insegnamento, testimoniò per tutta la vita la fede nel dialogo quale mezzo di incontro e cooperazione fra gli uomini. Socrate affermava di non possedere nessuna scienza preconstituita; la sua indagine scaturiva dal confronto con gli interlocutori. Messo davanti ad un problema morale, non dava la soluzione, ma invitava i discepoli a collaborare con lui, dialogando, nella ricerca della verità. Era convinto che nessuno ha il monopolio del sapere, che può nascere soltanto dall'analisi critica di molte tesi. Amava paragonare se stesso a una levatrice (il lavoro della madre), in quanto aiutava gli altri a prendere coscienza del loro mondo interiore (arte maieutica).

Atene nell'ultimo trentennio del secolo V fu travagliata dalla guerra esterna (la guerra del Peloponneso contro Sparta) e dalle contese intestine. Alla fine della guerra, nel 404, fu instaurato il governo dei Trenta tiranni con la protezione degli Spartani vincitori. Socrate soffrì profondamente per la guerra e la tirannide, anche esponendosi personalmente, come quando ricevette dai Trenta l'ordine di prelevare Leone di Salamina per metterlo a morte, ed egli rifiutò a costo della vita.

Nel 403 un gruppo coraggioso di esuli, guidati da Trasibulo, riportò in Atene un governo di moderata democrazia. Socrate, accusato nel 399 di empietà e di corrompere i giovani, difese tutto il suo operato di uomo e di filosofo, senza mostrare nessuna paura della morte. Riconosciuto colpevole, nonostante la nobile difesa, accettò l'ingiusta condanna con serenità, convinto di avvalorare maggiormente il

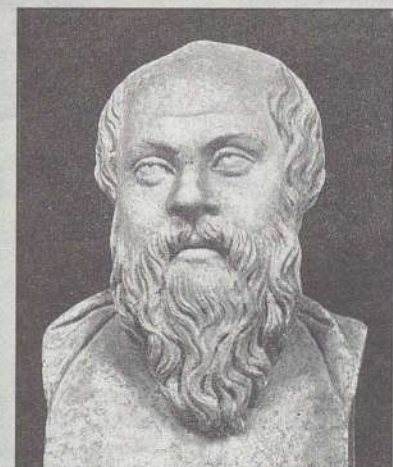
proprio insegnamento con la testimonianza di una morte coraggiosa in ossequio alle leggi della sua città. Platone ha ricostruito la difesa di Socrate nel suo primo scritto: *Apologia di Socrate*.

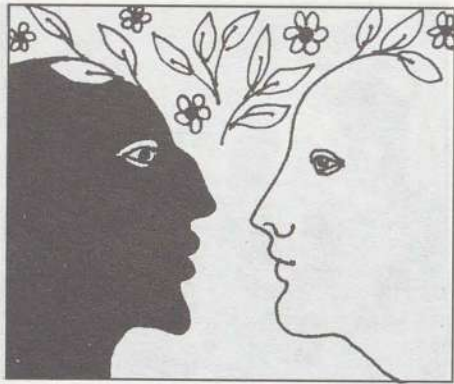
Pur avendo la possibilità di fuggire dal carcere, non volle, sembrandogli la fuga un ripiego meschino e indegno. Non volle per non calpestare la legge, che è fondamento della convivenza civile. Non idolatria per la legge, ma coscienza della sua natura umana e della possibilità di migliorarla attraverso la discussione, la critica e l'opposizione nonviolenta: "Sempre, e in guerra e nel tribunale e dovunque, bisogna fare ciò che la patria e la città comandano, o almeno persuaderla da che parte è il giu-

sto; ma far violenza non è cosa santa, né contro la madre né contro il padre, e molto meno ancora contro la patria". (*Critone*, cap. XIII, trad. di M.Valgimigli).

Socrate ha capito una verità fondamentale, comune a tutti i nonviolenti: che le parole non bastano, che bisogna testimoniare le proprie idee con il comportamento e, se necessario, col sacrificio. Socrate, accettando le conseguenze

di un'ingiusta condanna, mette in pratica una delle tecniche della nonviolenza: la testimonianza attraverso il sacrificio personale, chiamato da Gandhi "satyagraha" (forza della verità). In tutti i tempi il sacrificio personale ha avuto una grande efficacia presso gli uomini: il modo migliore per dimostrare la bontà della nostra causa è appunto quello di darne testimonianza col sacrificio. È noto che *Le mie prigioni* del Pellico, scritte con senso di umana comprensione anche verso gli oppressori, diedero un contributo fondamentale al nostro Risorgimento. La stessa fede nel valore del sacrificio è presente nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza.





di Gigi Eusebi (*)

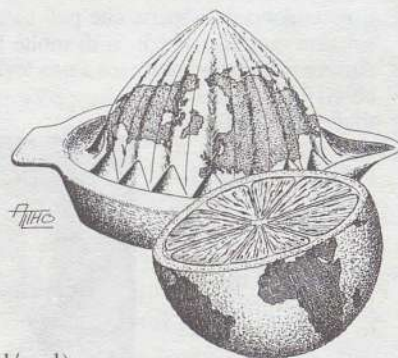
“Collaborare con i popoli del sud del mondo su un piano di parità, realizzando insieme progetti di sviluppo e attuando iniziative di sensibilizzazione e pressione politica in Italia, dopo oltre 40 anni di politiche di ‘aiuti’. Sono queste le finalità delle quasi 150 organizzazioni non governative e dei negozi che vendono prodotti alimentari e di artigianato, acquistati direttamente dai produttori locali”. Queste le indicazioni “ecumeniche” che Alberto Castagnola, economista, ricercatore dell’Ispes, ha fornito nel corso del convegno nazionale sul Commercio Equo e Solidale (CES), svoltosi a Torino il 30 ottobre scorso. Le centrali italiane del commercio equo, rappresentanti delle cosiddette “botteghe terzo mondo”, funzionari di organizzazioni di cooperazione internazionale, esponenti del movimento di difesa dei consumatori, “ambasciatori” di alcune organizzazioni latino-americane di produttori del sud del mondo e (addirittura...) il responsabile delle pubbliche relazioni della rete di supermercati Coop, hanno dibattuto a lungo situazione e prospettive del settore.

Lo sforzo collettivo è stato soprattutto quello di concentrare la discussione sugli ormai complessi meccanismi di sviluppo del commercio equo evitando di sprofondare nelle sabbie mobili della polemica interna, come qualche intervento ha tentato di stuzzicare. Pur essendo un fenomeno ancora limitato, il CES sta vivendo un processo di espansione costante e rapida: sette anni dopo il suo sbarco in Italia, sta entrando in una fase di consolidamento ed alla continua crescita si unisce una notorietà sempre maggiore. Il fatturato complessivo del ‘94 dovrebbe assestarsi sui 18 miliardi totali: 15 circa all’interno del circuito CTM (9 la “casa madre” e 6 le 120 botteghe terzo mondo); 3 miliardi tra le restanti centrali di importazione: Commercio Alternativo, RAM e Sir John. Questi numeri sono necessari per dare una misura più oggettiva e meno ideologica di un fenomeno che si colloca tra l’utopia di voler crescere all’interno di un mercato complesso e spietato come quello della distribuzione e la concretezza di un’attività produttiva di solidarietà che si è dimostrata comunque competitiva.

Fare “discorsi alti” per avere i piedi per terra

Nel corso dell’incontro si sono alternate le analisi sul momento storico e soprattutto economico ed il dibattito sulle strategie più efficaci e coerenti per incidere sui consumi e sulle mentalità delle persone. Grazie ai dati presentati sono emersi elementi oggettivi sulla congiuntura internazionale:

- gli scambi commerciali non sono più in espansione come in precedenza ed avvengono quasi esclusivamente tra nord e sud del mondo (raramente a livello



sud/sud); la ricchezza è in diminuzione. I flussi sono interamente controllati dall’occidente, per cui i prezzi dei prodotti esportati dal nord del mondo crescono molto di più di quelli del sud (dove il valore delle materie prime è stato mediamente ribassato del 40%);

- i due terzi dei finanziamenti di “cooperazione” concessi ai paesi del terzo mondo sono in realtà serviti a finanziare attività che prevedono acquisti di prodotti o impianti dal nord, costringendo i paesi del sud ad esportare ad ogni costo e prezzo i loro prodotti, anche per poter pagare gli interessi sul debito estero (ormai arrivati a 140 miliardi di dollari). Il 42% delle esportazioni mondiali avvengono in realtà per lo scambio di merci all’interno di filiali diverse delle stesse imprese multinazionali, che controllano un terzo della produzione totale;

- nei prossimi 10 anni la popolazione mondiale raddoppierà: ciò significa un aumento di 95 milioni di persone all’an-

no nei soli paesi del terzo mondo (e l’87% di questo aumento avverrà nelle aree urbane). In pratica un miliardo di esseri umani sono totalmente tagliati fuori da ogni mercato o contributo economico: non sono né produttori né consumatori. Il “sistema” non è più interessato a loro ed alla loro sorte (e questo, anche se in misura inferiore, si verifica anche nei paesi ricchi);

- disfunzioni del genere, sono state spesso “risolte” nella storia attraverso le guerre: queste però, a parte le considerazioni di tipo etico, sono economicamente e socialmente “stupide”, in quanto inadatte a risolvere problemi o a riequilibrare problemi strutturali. È necessario un cambiamento più radicale, che tocchi i consumi, le merci, il modo di produrre. Le multinazionali dominano il mondo anche perché non esiste nessuna opposizione reale.

Il commercio equo e solidale è uno dei primi, concreti tentativi di reazione: il suo valore non sta ancora nella concorrenzialità effettiva, ma nel “danno” che potrebbe provocare al sistema, al “libero mercato” (un po’ come avviene per la proposta delle MAG all’interno del sistema finanziario); danno limitato alle dimensioni ma devastante a livello potenziale;

- è però necessario abbandonare i nostri tradizionali criteri sociali, politici, economici (applicati ed imposti alle realtà del terzo mondo), accettando una logica diversa. Nei gruppi di base esistono grandi risorse potenziali ma anche troppa conflittualità: è necessario apprendere a convivere, ad uscire dalle logiche di concorrenza tradizionale, a fare... “discorsi alti”.

Ma davvero piccolo è sempre bello?

I “discorsi alti” sono stati tentati nel dibattito più interno al circuito, che ha toccato due tra i temi attualmente più scottanti: i possibili accordi con la grande distribuzione e la nascita di *transfair*, il marchio internazionale di garanzia del commercio equo. Mentre su *transfair* non si è andati al di là di una serie di informazioni (è di questi giorni la nascita del coordinamento italiano, al quale aderiscono associazioni, ONG e movimenti di base, con l’obiettivo di selezionare produttori e prodotti in base ai criteri fonda-

Dal Sud e dal Nord

RIFLESSIONI SUL COMMERCO EQUO E SOLIDALE

Consumatore o consum... attore

mentali del commercio equo), assai più acceso è stato il confronto sui rapporti con i supermercati.

Di fronte a una posizione prevalente che punta a nuovi sbocchi commerciali per il CES, esiste una “corrente protezionista” che teme l’inquinamento dei valori ispiratori. Si è detto che ci sono due categorie di operatori del CES: i volontari, che dedicano gratuitamente parte del proprio tempo libero a questa attività (più restii ad accettare uno sviluppo commerciale), ed i “professionali”, che traggono dal commercio equo la propria fonte di sussistenza e che tendenzialmente posseggono una visione più dinamica di questa attività.

La presenza di Francesco Russo, responsabile delle relazioni esterne del circuito nazionale dei supermercati Coop, ha consentito un confronto concreto. Russo ha manifestato l’interesse della Coop a perfezionare accordi commerciali con la CTM, così come sta già avvenendo con le castagne prodotte dalla cooperativa di

Xapuri, la zona dove fu ucciso Chico Mendes. Pur nella consapevolezza di una relazione che si svolge tra una realtà come la CTM, che fattura 9 miliardi ed una struttura - la Coop Italia - che arriva ai 10.000 miliardi l’anno (con una rete di 9 grandi cooperative, 350 strutture più piccole, 3 milioni di soci, 7.000 volontari attivi in Italia), Russo ha spiegato come sia possibile collaborare su alcuni prodotti di comune interesse, come il caffè, la cui commercializzazione è seconda al mondo solo al petrolio.

È stato citato l’esempio svizzero, dove il circuito Coop vende il caffè solidarietà del commercio equo (che costa più caro del caffè tradizionale) per una quota di mercato che supera l’8% dell’intera vendita di caffè nel paese.

È una strada potenzialmente stimolante, anche se sarà necessario risolvere alcuni problemi, come la concorrenza nei confronti delle botteghe del terzo mondo, la necessità e la priorità di svolgere un lavoro

di promozione dei prodotti che superi la semplice vendita, la professionalità richiesta nei tempi, nella qualità e nella quantità dei prodotti forniti, una volta entrati nella rete della grande distribuzione. Problemi aperti ma risolvibili, anche perché, come scritto nel volantino di presentazione del convegno: “...il nostro lavoro, il nostro consumo, il nostro risparmio non sono accessori, ma pilastri portanti della struttura di questo sistema di potere. Dal momento che questi nostri gesti sono determinanti, dobbiamo saperli usare per obbligare il sistema stesso a comportamenti diversi...”.

(*) Già volontario in Brasile, autore di *A barriga morreu - Il genocidio Yanomami (Sonda)*, Gigi Eusebi negli ultimi anni ha lavorato nel circuito MAG e CTM. Insieme a Luca Davico ha scritto *Solidarietà - Il risparmio autogestito, pubblicato sempre da Sonda*.

NASCE A VERONA L’ASSOCIAZIONE DELL’ECONOMIA “NO-PROFIT”

Verso la banca etica

Sedici realtà del volontariato e della solidarietà sociale hanno costituito venerdì 16 dicembre a Verona l’Associazione “Verso la banca etica”, che si propone di dare vita alla prima banca italiana del “Terzo Sistema”, il vastissimo arcipelago di cooperative, movimenti, associazioni dell’economia solidale.

L’accordo è stato raggiunto dopo un lavoro preparatorio durato più di un anno, coordinato principalmente dal movimento delle MAG, le cooperative di Mutua Auto Gestione che hanno promosso in Italia negli ultimi 15 anni il cosiddetto risparmio alternativo.

Il programma di lavoro è ambizioso e serrato: - aggregare tra loro le numerosissime e differenti realtà dell’economia sociale; - costituire uno strumento finanziario che raccolga i fondi necessari per costruire la banca etica; - attivare diverse e capillari campagne promozionali e informative; - elaborare un modello efficace e democratico, sotto la veste giuridica della cooperativa; - ottenere dalle autorità finanziarie dalla Banca d’Italia le autorizzazioni necessarie; - promuovere la raccolta di 5 miliardi di capitale sociale, per dotare la futura struttura di un sufficiente patrimonio iniziale. La filosofia di intervento dell’associazione, che si

propone di far nascere la banca entro il 1996, è di aggregare consensi finalizzati alla raccolta di risparmio da destinare a progetti di cooperative ed associazioni italiane che intervengono in modo non speculativo nei settori della solidarietà sociale, dell’ambientalismo, del sostegno ai paesi del sud del mondo. I “clienti” della futura banca etica avranno la garanzia di una gestione trasparente del risparmio, in modo da poter controllare l’utilizzo del proprio denaro. Dell’associazione “Verso la banca etica” fanno parte:

Coop. CTM-MAG - piazzetta Forzatè 1 35137 Padova - tel 049/651865 - fax 049/8755714
MAG Servizi - via Camuzoni 1 37138 Verona - tel 045/573011 - fax 045/575213
ref. Loredana Aldegheri - Lino Satto
MAG 2 Finance - via Pacini 11 20131 Milano - tel 02/2665474 - fax 02/26680508
ref. Giovanni Acquati
MAG 4 Piemonte - via Vigone 54 10139 Torino - tel 011/4474555 - fax 011/4344400
ref. Lorenzo Vinci - Gigi Eusebi
Coop. CTM - via Macello 18 39100 Bolzano - tel 0471/975333 - fax 0471/977599
MAG Venezia - via dell’Ongaro 2 30175 Marghera (VE) - tel e fax 041/5381479
ref. Maurizio Donadelli
ARCI - via dei Mille 23

00185 Roma - tel 06/4465455 - fax 06/4465934
ref. Nuccio Jovene
CGM Consorz. Naz. Coop. Sociale via Collebeato 24 25127 Brescia - tel 030/3700981-3700983 - fax 030/3700969
ref. Felice Scalvini
ACLI - via Marcora 20 00153 Roma - tel 06/5840488 - fax 06/5840615
ref. Luigi Bobba
Coop. La Meridiana - via Massimo d’Azeglio 46 70056 Molfetta (BA) - tel e fax 080/9340399
ref. Anita Bellifemmine
Europe Conservation - via Giusti 5 20154 Milano - tel 02/33103344 - fax 02/33104068
ref. Fabio Ausenda
Gruppo Abele - via Giolitti 21 10123 Torino - tel 011/8142712-8142711
fax 011/8395577
ref. don Luigi Ciotti - Massimo Campedelli
ALAB - c/o Coop. La Primavera - via dell’Agricoltura 2 37055 Zevio (VR) - tel 045/6050566
ref. Andrea Bertoldi
Associazione Botteghe Terzo Mondo sede operativa - piazzetta Forzatè 1 35137 Padova - tel 049/8762480 - fax 049/8755714
ref. Mario Cavani
FIBA CISL - Fed. Italiana Bancari Assicurativi Sindacato Territoriale Brianza - via Apptani 3 20052 Monza (MI) - tel 039/23991-0362-501501
ref. Pier Luigi Momtata
Emmaus Italia - via Aretina 230 50136 Firenze - tel e fax 055/6503458
ref. Graziano Zoni



BIBLIOTECA
DELLA NONVIOLENZA / 4

Pietro Pinna

La mia obiezione di coscienza

(scritti 1950-1993)



EDIZIONI DEL MOVIMENTO
NONVIOLENTO
1994

**LA STORIA DEL PRIMO OBIETTORE DI COSCIENZA
AL SERVIZIO MILITARE NELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA,
QUANDO ANCORA LA PAROLA "OBIEZIONE"
SI PRONUNCIAVA "OBBIEZIONE"**

Il libro (80 pagine) costa L. 10.000 e va richiesto a:

Movimento Nonviolento
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Tel. 045/800.98.03)

Recensioni



Materiali didattici sull'Immigrazione, a cura di Gabriella Biancardi, Paolo Galeotti, Giusy Pasqualini, Cestim-Mlal, 1994, L. 5.000 (*)

In Europa occidentale oggi vivono 20 milioni di immigrati. Di questi poco più di 15 si trovano nei 12 Paesi della Unione Europea, concentrati per tre quarti in Germania, Francia e Gran Bretagna. Anche l'Italia negli ultimi quindici anni è divenuta meta di significativi flussi migratori. Oggi nel nostro Paese vivono circa un milione di stranieri, in un rapporto con la popolazione nazionale stimato intorno all'1,3 per cento. Il dato è ancora inferiore a quello della maggior parte degli altri stati dell'U.E., tuttavia non può oscurare una tendenza di assoluta evidenza: per l'Italia e per l'Europa il fenomeno migratorio va ormai considerato irreversibile.

L'immigrazione in questo senso può anzi essere considerato il paradigma degli anni che ci attendono. Sempre di più le nostre società saranno chiamate a confrontarsi con il crescente squilibrio demografico tra Nord e Sud, in particolare con quello che si verifica nello stesso bacino del Mediterraneo. E sempre di più, perciò, occorrerà attrezzarsi sul piano culturale, sociale e anche legislativo ad affrontare il problema, tentando così di rendere possibile una convivenza pacifica.

A questo sforzo, non facile perché la strada obiettivamente si presenta tutta in salita anche per un continente di antica civiltà come l'Europa, può dare un contributo determinante la scuola. Da questa convinzione è nata l'idea di produrre un piccolo, ma efficace strumento didattico rivolto ad insegnanti e studenti. A realizzarlo sono stati un organismo non governativo di cooperazione internazionale, il Mlal, e un istituto di ricerca sull'immigrazione, il Cestim, che a Verona hanno dato vita insieme ad un Centro studi sul problema.

Articolato in quattro unità didattiche - le premesse, le cause, la situazione, le prospettive - *Materiali didattici sull'immigrazione* offre dieci schede tematiche, ognuna delle quali corredata da specifiche proposte di lavoro e di approfondimento, e da una sintetica, ma aggiornata bibliografia. Le schede sono state elaborate partendo dalla valorizzazione di un'esperienza didattica multidisciplinare promossa e condotta in alcune scuole superiori della provincia di Verona.

Il lavoro centra la riflessione e le piste di ricerca soprattutto su una ricca base di dati con l'obiettivo esplicito di rifuggire la tentazione di semplificare il problema nell'ottica della propria ideologia, di chiusura o di apertura che sia. Perché la questione è di "affrontare il problema che esiste e non quello che non c'è". I dati, con la loro capacità di indicare una tendenza, di conferire una dimensione al problema, di aiutare a definire un possibile obiettivo di contenuto all'azione - sono fondamentali, e perciò, come scrivono nella presentazione i curatori, devono essere continuamente aggiornati. Ed è un lavoro da compiere nella consapevolezza che affrontare oggi un fenomeno rilevante come l'immigrazione in piccole dimensioni, ci può aiutare ad affrontare le probabili grandi dimensioni, vale a dire altri problemi ed altri obiettivi.

Gabriele Colleoni

(*) I *Materiali didattici sull'immigrazione* sono disponibili presso la Redazione di A.N.

Diritti (e rovesci) del popolo dei bambini. Una proposta di educazione alla pace, di Marco Moschini, EMI, 1994, pp. 80, L. 20.000

Marco Moschini, autore di questo nuovo testo dedicato all'educazione alla pace, è un insegnante-animatore impegnato a realizzare una scuola gioiosa, luogo del "sapere" ma anche del "saper fare". Questo suo lavoro nasce dall'idea che alla base dell'educazione alla pace sta il rispetto dei diritti di tutti e dei più deboli in particolare, e i bambini sono fra questi.

Nella prima parte, dedicata "ai grandi", si forniscono indicazioni per un progetto educativo che accetti il bambino nella sua totalità (testa e corpo, emozioni comprese) e lo stimoli al confronto, al dialogo, alla

collaborazione e alla non rigidità di vedute.

La seconda parte, dedicata ai piccoli, consiste in 23 brevi testi, in rima e illustrati, che sfilano in successione come sequenze di cartoni animati. Parole e disegni si rivolgono direttamente ai bambini perché siano essi, in prima persona, a prendere coscienza dei propri diritti. Diritti spesso ignorati, eppure trattati sorridendo, con fantasia e ironia: un modo lungimirante di affrontare il tema della Pace; una serie di soluzioni e di scorci suggeriti dalla freschezza e dalla speranza di cui ogni bambino è concreto garante.

Ma al di là del divertimento affiora un dato importante: i grandi temi non possono che passare attraverso una pratica quotidiana, semplice, autentica, di interpretazione dei bisogni e di attenzione costante verso ogni bambino.

In appendice, dedicate ai grandi ma non solo, la *Dichiarazione dei diritti del bambino* del 1959 e la *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia* del 1989.

amanecer
1995

**PERIODICO DI RIFLESSIONE
DALL'AMERICA LATINA**

Una rivista indispensabile

- * per aprirsi alle sollecitazioni del Terzo Mondo
- * per capire e sostenere le lotte e le speranze dei popoli
- * per leggere con occhi nuovi le vicende italiane
- * per dare storicità all'utopia

Abbonamento annuale

**£. 50.000 su ccp N.10976017
intestato a:**

**Coop. Centro Comunitario
Via Roma, 5 - 01020 CELLENO (VT)**



La guerra si fa con le armi

Anche se non sei in grado di sostenere le conseguenze di una obiezione di coscienza, ti ricordiamo che quest'anno puoi partecipare alla Campagna OSM con una dichiarazione di sostegno. Puoi richiedere la Guida pratica all'OSM, al più vicino coordinatore locale o al Centro di Brescia - Tel: 030/317474; Fax: 030/318558.

Nei giorni 16-18- settembre '94 si è tenuta a Hondarribia (Paesi Baschi - Spagna) la quinta Assemblea internazionale degli obiettori di coscienza alle spese militari (OSM). Il 3-4 dicembre '94 si è tenuta l'Assemblea nazionale degli OSM a Genova. Sono due momenti significativi di un filone importante del movimento pacifista.

Sia l'una che l'altra assemblea hanno riproposto come problema centrale la legalizzazione della "opzione fiscale", in modo che nessuno si senta costretto, contro la propria coscienza, a cooperare, anche solo indirettamente, all'istituzione militare che, così come è impostata oggi, è il fulcro del "sistema di guerra", che ha costituito in passato e costituisce ancor oggi, con la scusa di difendere, il principale fattore di aggressione e di massacro generalizzato non più tollerabile. L'esercito, tutt'al più, potrebbe avere un futuro solo nell'ipotesi di una sua radicale trasformazione, per finalità, metodi e mezzi, in un "corpo di polizia internazionale", da porre alle dirette dipendenze di una ONU rafforzata e democratizzata, come richiesto dall'art. 43 della sua Carta.

L'opzione fiscale consiste, né più né meno, nell'ammettere legalmente che, al momento della dichiarazione dei redditi e quindi del pagamento delle imposte, il cittadino possa dichiarare se la sua quota-parte per le spese della Difesa intenda destinarla alla "difesa militare" o alla "difesa nonviolenta" che, evidentemente, andrebbe pure istituzionalizzata.

Come si vede dalle assemblee degli OSM, il pacifismo non è un movimento di pura contestazione, ma di elaborazione di proposte alternative e positive di pace, non solo etiche o morali, ma anche politico-economiche. Non è la stessa cosa pagare le imposte per la sanità, la scuola, le pensioni, la protezione civile, la cooperazione allo sviluppo e la difesa popolare nonviolenta (DPN) o pagare le imposte per eserciti che si preparano essenzialmente alle guerre del nord contro il sud del mondo (pp. 44,37,4,16-17 dei "Lineamenti di sviluppo delle Forze Armate negli anni '90", in "Settimana" N. 21/92 p. 10).

Per questo, i soldi raccolti con la OSM, nonostante i regolari rifiuti, ogni anno continuano ad essere consegnati, in prima istanza, al Presidente della Repubblica. Scalfaro, stavolta, ha accompagnato il proprio rifiuto della somma obiettata '94 (consegnata il 4 novembre '94) in-

dicando come sede opportuna di competenza per ricevere tali soldi la Presidenza del Consiglio dei Ministri o il Ministero delle Finanze. La Presidenza del Consiglio ha già comunicato, in data 13.12.'94 "di non essere abilitata, né in persona del titolare, né in alcuno dei suoi uffici, a ricevere somme di denaro da parte di cittadini che, oltretutto, nel caso in esame, costituiscono l'equivalente di somme dovute per legge al fisco, ma non versate al fisco medesimo nei modi previsti dall'ordinamento".

Il Coordinamento Politico della Campagna OSM, riunitosi a Bologna il 7.1.'95, ha deciso di inviare nuovamente la somma in questione al Ministero delle Finanze con procedura celere, per esperire fino in fondo la via istituzionale. La OSM non è infatti una "evasione fiscale", bensì una "diversa finalizzazione del gettito fiscale nella parte destinata alla Difesa". Solo dopo tale rifiuto, la somma verrà spesa per progetti di pace e di nonviolenza mirati alla costruzione di una DPN o a sostenere le lotte nonviolente come in Kosovo (ex-Jugoslavia).

L'assemblea nazionale degli OSM aveva già approvato in tal senso il progetto di una "ambasciata di pace in Kosovo", la elaborazione di una "proposta di iniziativa politica sulla riforma della legge - obiettori al servizio militare" e sulla promozione di una legge per "l'opzione fiscale" già ripresentata al Senato, il finanziamento richiesto dal Comitato di solidarietà alle lotte per l'obiezione al servizio militare, di due rate di cinque milioni (maggio '95 e novembre '95), invitando il movimento degli obiettori e le associazioni e i gruppi del Servizio Civile a collaborare/partecipare all'iniziativa della Campagna OSM per l'Ambasciata di Pace a Pristina (capitale del Kosovo), il sostegno a una "Campagna Internazionale che parta il 6 agosto '95 (cinquantenario del bombardamento nucleare di Hiroshima) per raccogliere firme e fondi al fine di introdurre una componente di DPN nell'attuale sistema di difesa", la "piena solidarietà con le lotte nonviolente del Movimento per l'autodeterminazione dei villaggi Tamil (Tamil Nadu Grama Swaraj Movement) che opera nel sud dell'India" e altre risoluzioni di organizzazione interna e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Il numero degli OSM è sceso lo scorso anno del 15%, nonostante la possibilità di sostituire "la dichiarazione di obiezione alle spese militari" con una "dichiarazione di sostegno alla Campagna OSM" che NON COMPORTA NEMMENO LE PENALIZZAZIONI AMMINISTRATIVE cui sono sottoposti i veri obiettori.

Le valutazioni dell'Assemblea e del Coordinamento Politico tendono ad attribuire tale calo a due fattori: uno negativo, nel senso che è stata carente la parte informativa e organizzativa (i coordinamenti locali) della Campagna; uno positivo, nel senso che il movimento pacifista

complessivo è di molto cresciuto, impegnato in iniziative nazionali ed internazionali le più varie, per cui l'OSM non è più l'unica o quasi forma di pressione antimilitarista. Si parla evidentemente del pacifismo autentico, non di quello superficiale o strumentale che, fortunatamente, è andato scemando. Forze politiche un tempo contrapposte alla Nato, ora l'accettano nonostante sia in funzione anti-Terzo Mondo.

Il pacifismo di oggi, è stato osservato, è numericamente ridotto, ma più genuino. C'è una vera svolta pacifista culturale, teologica e anche politica in crescita. Non è politicamente irraggiungibile: quindi è più spontanea e frastagliata. Ma sono in atto vari tentativi di collegamento nazionale e internazionale. L'unione fa la forza. In questo panorama l'OSM RESTA UN ASPETTO FONDAMENTALE DELL'AZIONE PACIFISTA, sia a livello ideale che movimentista e istituzionale.

La Campagna per il '95 verrà dunque rilanciata con più tempestività, chiarezza di idee e disponibilità di mezzi, che sono stati già posti allo studio del Coordinamento Politico.

per il Coordinamento Politico della Campagna OSM
p. Angelo Cavagna

Dopo che da diversi anni in Italia si parla, si vive, si tenta di diffondere la nonviolenza e dopo che da alcuni anni (dal 1986) si sperimenta, in modo programmatico ed organico, un progetto di Difesa Popolare Nonviolenta all'interno della Campagna OSM, è vivo interesse della Segreteria DPN rendersi conto di quanto questa difesa sia realmente popolare. Poiché sappiamo che a livello di opinione pubblica la DPN è tutta da scoprire e che il cammino in questa direzione è ancora lunghissimo, ciò che più ci interessa in questo momento è renderci conto quanto essa sia conosciuta tra chi, in un modo o nell'altro, agisce nell'ambito del pacifismo".

Con queste parole la Segreteria DPN ha diffuso un questionario (dei cui risultati daremo notizia appena possibile) rivolto a singoli e associazioni "per meglio individuare i passi e le scelte da compiere nell'immediato futuro in vista della conoscenza e della attivazione della DPN in Italia".

Per informazioni:
Roberto Mancini
Loc. Casarosi 180
ANCAIANO 53018 SOVICILLE 8S19
Tel: 0577/317059

A cura della Redazione pagine della Campagna OSM e Formiche di Pace:
Gianna Polonieto e Silvano Tartarini
Tel: 011/532824;
Fax: 0584/71707 (24 ore su 24)

Le mozioni approvate all'assemblea OSM

Iniziative urgenti per la Campagna 1995

L'assemblea OSM tenutosi a Genova il 3/4 dicembre 1994, confermando la mozione approvata dalla precedente assemblea di Forte dei Marmi, decide di approvare le seguenti iniziative urgenti per proseguire e sviluppare la Campagna OSM per il 1995:

1. Approvare la proposta elaborata dalla Segreteria per la DPN, come da precedente mandato dell'assemblea e da riunioni congiunte con il Coordinamento Politico (CP), relativamente al progetto per l'ambasciata di pace in Kosovo.

La Segreteria DPN prende iniziative a nome della Coalizione DPN, nella misura in cui essa trova l'adesione di: almeno la maggioranza delle Associazioni promotrici; la Campagna OSM più una Associazione non promotrice; la Campagna più gli OdC di almeno una Associazione di Servizio civile.

2. Rinviare il rimanente progetto ad una successiva fase di elaborazione, da sottoporre ad adeguata pubblicizzazione ed approvazione del CP entro tre mesi.

3. Dare mandato al CP, pena la sua decadenza automatica, di elaborare entro tre mesi una proposta di iniziativa politica sulla riforma della legge 772 ed opzione fiscale.

4. Stanziare a titolo di spesa urgente dieci milioni per un ufficio stampa a cura del CP, per dotarsi di un operatore a part-time e di minime strumentazioni, e di delegare la riorganizzazione delle attività di relazioni esterne al CP, sempre entro tre mesi, determinandone in tale sede anche la dotazione finanziaria.

Comitato di solidarietà alle lotte per l'obiezione

L'assemblea degli OSM ritiene valide le lotte degli obiettori di coscienza e degli enti di Servizio civile, che hanno un procedimento processuale in corso, in considerazione del fatto che le azioni di disubbidienza civile da loro intraprese sono politicamente significative e tendono a realizzare i contenuti della riforma alla legge 772 (servizio civile all'estero, anche in azioni di pace, riconoscimento del diritto all'obiezione, smilitarizzazione del S.C., ecc.) la cui approvazione è uno degli obiettivi istituzionali della Campagna. Pertanto approva il finanziamento richiesto dal "Comitato di solidarietà alle lotte per l'obiezione" di due rate da cinque milioni (maggio '95 e novembre '95) invitando il movimento degli obiettori e le associazioni ed i gruppi del S.C. a collaborare/partecipare all'iniziativa della Campagna OSM per l'ambasciata di pace a Pristina.

I soldi saranno reperiti dai fondi residui della Campagna passate.

Visibilità esterna della Campagna

Per rafforzare la visibilità esterna della Campagna, attualmente carente, si invita il CP a studiare alcuni strumenti di comunicazione, direttamente o distribuendo i relativi compiti ad altri (Centro Coordinatore Nazionale, Centro Operativo previsto nel Progetto DPN, gruppi ad hoc).

Si indicano come esempio di strumenti minimi, da realizzare in tempi brevi:

- utilizzo della rete *Peacelink*, nell'area "obiezione" già attiva, per la diffusione di materiale della Campagna (mozioni, verbali, lettere pubbliche, estratto della guida);

- stampa di un manifesto, di soggetto aggiornato annualmente, da affiancare al manifesto standard durante il mese della Campagna;

- ufficio stampa, tenendo conto dei problemi incontrati da "Punto Linea Punto";

- archivio delle iniziative locali di rilevanza per la Campagna (ordini del giorno votati, iniziative pubbliche ed esperienze di pignoramento particolarmente riuscite);

- collegamento con archivi simili (ad es. presso Assopace);

- rapporti con le istituzioni curate da una persona fissa;

- organizzazione di invio di lettere a parlamentari in occasione di eventi significativi (legge OdC, voto emendamenti alla Finanziaria);

- stampa della guida in tempi utili (marzo), e riportarci: a) indicazioni dei recapiti a cui rivolgersi per fornire e ricevere informazioni; b) i tipi di informazioni che sono utili.

Una Campagna internazionale per introdurre la DPN nel sistema di difesa

Nel settembre 1994 è stata lanciata dalla Presidente dello *Shanti Sena* (coordinamento delle organizzazioni non governative indiane) una Campagna internazionale che parta il 6 agosto 1995 (cinquantenario del bombardamento nucleare di Hiroshima) per raccogliere firme e fondi al fine di "introdurre una componente DPN nell'attuale sistema di difesa", articolata nei seguenti punti:

1) la dichiarazione di una giornata mondiale della nonviolenza il 6 aprile, anniversario della marcia del sale di Gandhi;

2) la destinazione di un giorno di spese militari alle associazioni non governative che lavorano nonviolentemente;

3) l'introduzione di una componente di difesa nonviolenta nell'attuale struttura difensiva;

4) il diritto di scelta per i soldati di essere addestrati alla difesa nonviolenta;

5) il diritto di scelta per i contribuenti di destinare le loro tasse alla difesa nonviolenta.

Nella seconda fase, a partire dal 6 agosto 1996, si lanceranno lotte in ogni nazione per ottenere gli obiettivi suddetti dai rispettivi go-



verni nazionali.

L'assemblea OSM 1994 plaude alla iniziativa internazionale in quanto riconosce i suoi stessi obiettivi terminali negli obiettivi della Campagna, aderisce all'iniziativa impegnandosi a lanciarla e diffonderla in Italia attraverso la stampa (Azione nonviolenta, ecc.) specifica della Campagna OSM e incarica il CP a chiamare le associazioni, in particolare quelle promotrici della Campagna, a partecipare attivamente, eventualmente organizzando un convegno specifico per il lancio della Campagna internazionale.

Stampa periodica quindicinale per la Campagna

L'assemblea OSM ritiene che sia indispensabile un organo di stampa meno ritardato di un mensile, tipico per le riflessioni e le reazioni a freddo sugli avvenimenti. Occorre l'accesso ad un organo di stampa almeno quindicinale che permetta alla Campagna OSM di intervenire a tempo sugli avvenimenti in modo da inserirsi nel dibattito politico del momento in cui avviene, e così far pesare la voce degli OSM.

L'attuale disponibilità di fondi non spesi negli anni passati permette di fare un salto di qualità per accendere una presenza giornalistica che sia qualificata giornalmisticamente, sia come personale addetto sia come supporto logistico sia come ampiezza di diffusione.

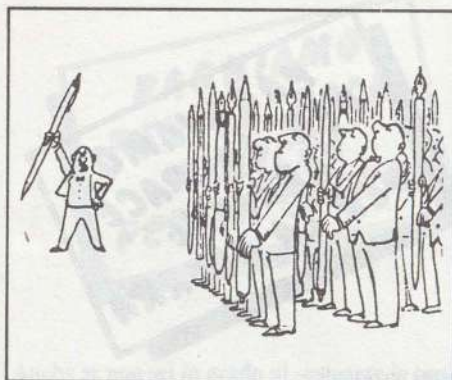
Incarica il CP di decidere sulle proposte formali avanzate da Adista e Aspe, o eventuali altre, per una somma totale di L. 50 milioni.

Solidarietà alle lotte nonviolente in India

Gli obiettori alle spese militari italiani esprimono la loro piena solidarietà con le lotte nonviolente del Movimento per l'autodeterminazione dei villaggi Tamil (*Tamil Nadu Grama Swaraj Movement*), che opera nel sud dell'India per la difesa dei contadini e dei senza terra dall'aggressione delle Compagnie di allevamento di gamberetti, che compromettono irreversibilmente l'ecosistema, rendendo sterile la terra.

Gli obiettori vedono in queste lotte, sia negli obiettivi che nei mezzi impiegati, un importante e significativo esempio di risposta ai problemi del sud del mondo: autodeterminazione e distribuzione delle terre per assicurare cibo e dignità ai poveri.

Consapevoli che il successo di queste lotte dipende anche dal concreto appoggio esterno l'assemblea rivolge una raccomandazione alla commissione che deve valutare i progetti "terzo mondo" al fine di integrare la solidarietà politica con un sostegno economico, per contribuire così al riscatto delle terre, alla loro distribuzione ai senza terra e alle spese di difesa giuridica dei nonviolenti sotto processo.



Troppe morti sulla strada causate da TIR: facciamo rispettare i limiti di velocità

Caro Direttore,
Martedì 10 gennaio '95 sulla tangenziale di Torino si è verificato l'ennesimo "incidente" che ha per attore un TIR: le vittime questa volta sono due fidanzati, rei di spingere a mano la loro macchina, una vecchia Alfa Romeo rimasta in panne. Si potrà discutere se coprivano con i loro corpi le luci intermittenti che avevano diligentemente accese, ma rimane la tragica realtà: altre due vite stroncate da Sua Maestà il bisonte della strada. A che velocità andava?

Sono ormai vent'anni che in Italia, dai programmi di governo in giù, in ogni sede istituzionale si racconta la favola che "occorre potenziare il trasporto merci su ferrovia" per togliere dalle strade almeno una parte di questo traffico così ingombrante, inquinante, costoso per la collettività e pericoloso. Invece è successo il contrario: le merci viaggiano sempre più su strada e sempre meno in ferrovia: mentre in Germania va su strada il 52% delle merci e in Francia il 54%, in Italia siamo addirittura all'85%, con un costante aumento dei camions che ha fatto crollare la quota merci della ferrovia dal 17% di vent'anni fa a meno del 10% attuale. L'Italia è, da questo punto di vista, veramente incivile: riempire le strade e le autostrade di TIR, camions, camioncini e furgoni significa *matematicamente* pianificare l'aumento delle "morti bianche" (sarebbe meglio chiamarli assassini) sulla strada. In attesa delle scelte politico-economiche, è possibile intanto fare qualcosa per rallentare la velocità dei TIR, che viaggiano molto spesso ben oltre i limiti di legge, che sono segnati nel retro di ognuno di loro: denunciarli alla magistratura, con targa, orario e zona di percorrenza e fare pressione sulla polizia stradale e gli altri organi di vigilanza perchè facciano *realmente* rispettare i limiti di legge a cominciare dai camions, con multe salate e ritiro delle patenti che servano da deterrente per tutti.

Michele Boato
(Mestre - VE)

Lettera aperta al capogruppo dei progressisti alla Camera On. Luigi Berlinguer

Caro Berlinguer,
abbiamo letto sui giornali di domenica 20/11 u.s. la tua presa di posizione contraria agli emendamenti alla finanziaria presentati da alcuni parlamentari progressisti al fine di ridurre le spese militari.

Siamo persone impegnate, con ruoli diversi, nei movimenti per la pace, per la tutela dell'ambiente, per la difesa dei diritti; in parte siamo anche direttamente tuoi elettori in quanto progressisti residenti nel centro storico di Firenze.

Perciò riteniamo di avere il diritto, nonché il dovere, di scriverti queste annotazioni critiche, sperando di riuscire a discuterne con te di persona a brevissima scadenza.

Innanzitutto sottolineiamo come l'impegno per la pace improntato alla non violenza, non sia un "optional" di alcune "anime belle", ma uno degli assi portanti del progetto politico progressista - per lo meno quale lo intendiamo noi e quale lo intendono molte associazioni, gruppi, realtà di base.

Non averlo capito è un limite gravissimo del capo-gruppo Berlinguer e dei parlamentari che hanno seguito la sua indicazione di voto.

In secondo luogo, a chi ha esaminato con un minimo di approfondimento i programmi e gli obiettivi della campagna "Venti di pace", non sfugge come gli emendamenti alla finanziaria ad essa collegati abbiano una loro coerenza, in una logica alternativa a quella militare dominante, e siano tutt'altro che velleitari.

Certo, se fra i progressisti si continua a rifuggire da una discussione seria in proposito, limitandosi a qualche enunciazione di principio sulla pace e sulla solidarietà come "cappello" ai documenti programmatici, e si continua invece a sposare le impostazioni altrui in materia di armamenti e di sistema difensivo (perché così si dimostrerebbe una reale capacità di governo), sarà ben debole l'immagine della sinistra, dei progressisti, dell'alternativa che ne scaturisce.

Ciò vale non solo per le questioni della pace, ma anche per quelle relative all'ambiente, all'immigrazione e ad altri temi "scottanti", rispetto ai quali i progressisti non hanno il coraggio di tradurre in programmi di governo i valori, i principi, gli ideali che dovrebbero essere alla base della

loro azione e che potrebbero costituire effettivi punti di incontro con esperienze diverse, sviluppatesi, ad esempio, nell'ambito del mondo cattolico.

Vorremmo che questa fosse l'occasione, oltre che per un chiarimento con te, per aprire una discussione vera fra i progressisti, nonché fra tutte le forze che credono nella pace e nella solidarietà, sui temi, essenziali per ogni progetto di rinnovamento e di riforma, della riduzione delle spese militari, del servizio civile, del nuovo modello di difesa, delle politiche internazionali, del rapporto nord-sud del mondo.

Proprio per la chiarezza nei rapporti tra eletti ed elettori gradiremmo sapere come hanno votato rispetto agli emendamenti in questione i parlamentari progressisti eletti nelle circoscrizioni di Firenze e dintorni.

Cordiali saluti

Alberto L'Abate
(Firenze)

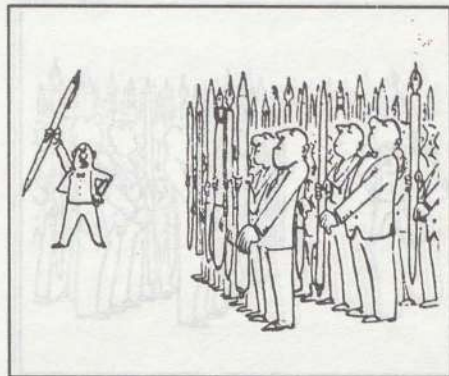
La proposta di legge progressista per l'immigrazione

Dall'incontro tenutosi sabato 26/11 u.s. a Firenze sul tema "Legge Martelli: quale riforma?", promosso dal Coordinamento Antirazzista fiorentino, insieme ad Africa Insieme, ADM, Arci/Solidarietà, Coordinamento lavoratori immigrati CGIL, Nero e non solo, sono emerse alcune indicazioni importanti rispetto sia ai contenuti della proposta di legge sull'immigrazione presentata recentemente dai Progressisti sia alle iniziative da prendere per sviluppare in proposito un'azione più incisiva delle forze politiche e sindacali.

Nel merito della proposta progressista illustrata da Francesca Marinaro - responsabile nazionale del PDS per l'immigrazione - vi sono stati numerosi interventi (a partire da quello introduttivo di Giuliano Campione di Africa Insieme) di immigrati e di persone impegnate nell'associazionismo e nel volontariato, che hanno messo in luce il clima politico in cui si opera ed hanno sottolineato alcuni punti da correggere, riguardanti in primo luogo le garanzie a tutela dei cittadini non comunitari in caso di provvedimenti tendenti a negare od a limitare le loro possibilità di accesso e di movimento sul territorio italiano (espulsioni, reingressi, etc.).

Indubbiamente, lo si è riconosciuto in mo-

Ci hanno scritto



do unanime, l'impianto della proposta progressista è ben diverso - e non poteva essere altrimenti - da quello delle proposte avanzate da Alleanza Nazionale e dalla Lega, nonché dal disegno di legge governativo (tutti e tre i testi si basano su considerazioni essenzialmente di ordine pubblico e tendono a difendere gli italiani da presunte minacce alla loro salute ed alla loro sicurezza, derivanti appunto dal fenomeno migratorio). Ma, si è aggiunto, il "prodotto", che pure parte dal riconoscimento dei diritti di cittadinanza di persone alle quali di solito vengono negati, è migliorabile proprio attraverso un confronto ampio di cui siano protagonisti i diretti interessati (gli immigrati) ed i rappresentanti delle associazioni e dei gruppi che con le realtà dell'immigrazione hanno un contatto quotidiano.

Un simile processo preserverebbe anche da rischi possibili, anzi molto probabili, di "pasticci" in ambito istituzionale derivanti da mediazioni e compromessi al ribasso.

Il dibattito di sabato, fra l'altro, è stato occasione di un confronto diretto con due deputati eletti a Firenze, e cioè Luigi Berlinguer e Francesca Chiavacci.

Proprio da tale confronto sono emerse le differenze di impostazione tra chi, come i rappresentanti delle associazioni cerca di tradurre in iniziativa legislativa, e più in generale di movimento, il frutto delle esperienze quotidiane, partendo da valori base irrinunciabili (quali i diritti di cittadinanza degli immigrati), e chi tende invece, come l'on. Berlinguer, a mettere in primo piano, in nome di un presunto realismo politico, le esigenze di manovra tattica all'interno del Parlamento (rapporti con la Lega e simili). Indubbiamente il discorso va ulteriormente approfondito e quindi il confronto deve continuare. Francesca Chiavacci ha proposto, in proposito, di programmare incontri periodici tra i parlamentari (sul tema immigrazione, ma anche sulle questioni della pace, del sistema di difesa, del servizio civile, della tutela dell'ambiente, etc.). L'indicazione è positiva e va quindi tradotta in appunti concreti (mensili, per esempio).

Che il confronto prosegua dunque. Ma (ed è questa un'altra osservazione scaturita dal dibattito) non in una situazione di stasi, di riflusso, di adeguamento al senso comune alimentato dalla destra e dai mass-media, bensì in una prospettiva, tutta da costruire, di rilancio del movimento e dell'iniziativa politica, in cui:

- si abbia un'ampia discussione nel Paese sulla proposta di legge progressista per l'immigrazione;

- si elaborino piattaforme locali, aprendo altrettante vertenze, per affermare i diritti di cittadinanza degli immigrati;

- si prepari, collegando capacità vertenziali e di dibattito, una manifestazione nazionale, non minoritaria, per il prossimo febbraio.

Solo così il tema immigrati potrà tornare ad essere un punto importante delle agende politiche e sindacali.

Coordinamento Antirazzista
(Firenze)

Verso una Assise eco-nonviolenta per superare le divisioni

Teoricamente, negli anni '60 e '70, siamo cresciuti da una visione pacifista e antimilitarista - che ha per fine la liberazione della società dalla cultura e dalla prassi della violenza militare e bellica - ad una visione nonviolenta, che si propone di individuare e di combattere ogni forma di violenza in tutto l'arco della vita individuale e collettiva, con principi e metodi non violenti.

Di fatto, sia la nostra eredità che lo spazio in cui siamo riusciti ad operare, noi del Movimento Nonviolento, del Mov. Internazionale della Riconciliazione, e poi della Lega per il Disarmo Unilaterale, abbiamo sviluppato nell'ambito antimilitarista non violento il nostro limitato potenziale, suscitando interesse e collaborazione per iniziative sull'Obiezione di Coscienza, sulle Spese Militari, sulle Basi Militari NATO in Italia, sugli Euromissili, sulle Carceri Militari, sulla Obiezione alle Spese Militari, sulla Base di Comiso, iniziando gli anni '80 con una crescita quasi esponenziale del Movimento della Pace, anche se non direttamente connesso con i nostri gruppi e non condividendo spesso i nostri metodi.

Al sorgere dell'Arcipelago ecologista negli stessi anni, abbiamo sperato che esso facesse proprie le nostre lotte fino in fondo, coniugando rispetto per la vita dell'uomo con quello per la vita degli animali e della Natura nel suo complesso.

E così è stato per un tempo, portando l'Ecologismo e le tematiche nonviolente nell'agone politico vero e proprio, dai comuni al Parlamento, ma a poco a poco abbiamo assistito ad un lento scemare di queste a favore di quelle puramente verdi, in

quanto non gli ecopacifisti impegnati politicamente le hanno trascurate, ma perché i problemi della pace trovano di solito risposta nei momenti cruciali delle guerre, delle rivoluzioni, dei pericoli alla libertà nazionale, e nelle reazioni ai grandi massacri.

Ma la *cultura della pace*, e tutto ciò che la circonda, malgrado il grande e continuo contributo di pensiero che abbiamo cercato di offrire ovunque possibile, a tempo e fuori tempo, graditi ospiti e non, ha illustrato sì il senso vero della terminologia non violenta orientale e occidentale che da Gandhi in poi ha segnato di sé la storia del XX secolo, ma non ha creato un robusto substrato su cui costruire un nuovo movimento della pace dopo il tramonto del primo.

Il nostro discorso non ha resistito alla caduta del Muro di Berlino, e non ha dato risposte soddisfacenti agli attuali problemi bellissimi, rivoluzionari, etnici, economici del Mondo. Una delle ragioni di tale inadeguatezza del pacifismo non violento sta nei nostri limiti di fondo - incapaci come siamo di produrre un qualsiasi progetto di tipo economico non violento, di sindacalismo nonviolento, di governabilità non violenta; un altro limite è quello di non riconoscerlo; terzo, quello di crederci i primi della classe e di non dovere sporcarci le mani né con la politica, né con chi non ha ancora ben assimilato la cultura nonviolenta.

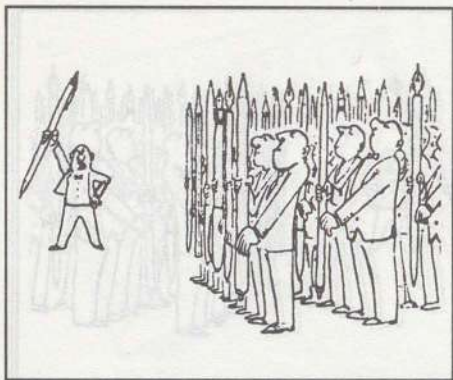
Gli altri movimenti, nati sull'onda degli anni '80, soffrono pure di limiti simili, compresi il piacere suicida dell'orgoglio e del separatismo.

Così *divisi*, e con tutti i nostri limiti, saremo battuti e scavalcati allegramente da coloro che militarmente marcano a ranghi serrati sulle vie della violenza, dell'inquinamento, dello sfruttamento dell'Uomo e della Natura, delle fabbriche d'armi, delle energie pesanti.

Certo, una *collaborazione* a tutto campo, fra tutti i pacifisti e i non violenti vecchi e nuovi, maturi e immaturi ma sinceri; fra ecologisti, amici dell'Uomo, degli animali, dell'equilibrio fra gli ecosistemi - può, a partire da domani, offrire una speranza di vita a fronte di uno scenario di morte.

Solo un *Incontro* - Assise, Convenzione, Congresso - avente per metodo il libero confronto, e per meta la nascita sollecitata di una *Federazione eco* - non violenta, può superare tutti i nostri limiti e far fronte in ogni direzione, ai problemi che sorgono ogni giorno e dovunque. E nessuno è tenuto a perdere la propria *identità*.

Davide Melodia
(Frino - NO)



A S. E. Mons. Giovanni Marra ordinario militare Ai cappellani militari

Caro ordinario militare
Cari cappellani militari

ho tra le mani e trascivo alla lettera un invito dell'istituto "Nastro Azzurro" e della città di Sorrento in occasione della festa dell'Unità d'Italia.

In esso si rende noto che la suddetta "festa" sarà celebrata quest'anno almeno da tre cappellani militari con particolare solennità nella città di Sorrento, domenica 6 novembre, in piazza "Angelina Lauro" sopra un altare allestito per l'occasione su un mezzo militare (carro armato o autoblindo o se, per ragioni di viabilità tali ordigni non potranno raggiungerci, su altro mezzo) con l'intervento di alte Autorità civili, religiose, militari, con la presenza di picchetti armati dell'Esercito, della gloriosa scuola Militare "Nunziatella", della Fanfara dei Bersaglieri, di complesso bandistico cittadino, di Carabinieri e Polizia di Stato in servizio di onore a cavallo ed appiedati. La prima reazione che personalmente ho avuto e che ho carpito nel volto di coloro che hanno letto come me l'invito è stata la seguente: "povero Cristo, costretto a rinnovare il Suo sacrificio non sulla croce, strumento di morte subita, ma su un carro armato, strumento che infligge la morte." Qualche anno fa un cardinale di Santa Romana Chiesa amministrò il sacramento della Cresima su una nave militare americana ancorata nel porto di Napoli. Su questa lunghezza d'onda si può collocare anche il rifiuto di Roma alla chiesa zairese all'introduzione nella liturgia di strumenti e riti africani, ritenendoli non consoni alla sacralità della celebrazione. Credevo che il Concilio Vaticano avesse posto la parola fine ad un cammino di chiesa di potere che, iniziato con Costantino, è arrivato fino ai nostri giorni, accumulando inquisizione, crociate al grido di "Dio lo vuole", guerre sante e di difesa. Quanto opportuno è arrivato, in questi giorni, il documento di Papa Giovanni Paolo II che, facendosi carico di duemila anni di storia, alla vigilia del terzo millennio, ha sentito il

bisogno di chiedere perdono all'umanità degli errori del passato, nella speranza che questi non si ripetano più sia nel presente che nel futuro.

Cari confratelli, non vi sembra che questa celebrazione sia un vero sacrilegio e il relativo cerimoniale "militare" uno spettacolo utile solo ad attirare un po' di gente in una città che vive quasi esclusivamente di turismo? Ma poi, una città come Sorrento ha effettivamente bisogno di simili artifici per aumentare l'affluenza dei suoi turisti? Decisamente mi rifiuto di credere che questa manifestazione e altre simili possano definirsi espressione di autentica pastorale! Il Natale ormai si avvicina. Pensate di costruire il presepe sui fusti di cannone? Ricordo che quando frequentavo la scuola media, tanti anni fa, (anche in seminario, dove sono entrato all'età di 12 anni) mi insegnavano che i confini d'Italia erano sacri, perchè bagnati dal sangue di seicentomila soldati. Similmente, qualche anno prima, alle scuole elementari, ci consegnavano distintivi riportanti la scritta "Dio stramaledica gli inglesi". E' giunto forse il momento in cui, con tutta onestà, bisognerebbe riconsiderare la presenza dei cappellani militari nelle forze armate o, almeno, rivedere la loro presenza in esse, specialmente dopo la profonda trasformazione che le forze armate hanno subito ad opera dei vari Ministri della difesa che si sono succeduti negli ultimi decenni come Rognoni e il repubblicano Spadolini, il socialista Andò e l'attuale ministro Previti appartenente alla corrente politica di "Forza Italia". Questa struttura una volta considerata, a ragione o a torto, di difesa, oggi assume il carattere eminentemente di "Offesa" e di sfruttamento, come dichiaratamente si evince dalla finalità del nuovo modello di difesa che espressamente recita: "intervenire dovunque gli interessi del Paese lo richiedano". Quali sono, cari cappellani, gli interessi del Paese? Il petrolio? Le materie prime? O che altro? Un esercito quindi, del tipo americano, presente in tutto il mondo, pronto ad intervenire dovunque siano in gioco interessi economici. Siamo quindi in presenza di un esercito di oppressori, di sfruttatori, in pratica di un esercito di sanguisughe pronte ad accaparrarsi ogni tipo di materie prime presenti specialmente nei paesi del Sud del mondo. E così la conquista dell'America, che alcuni testi scolastici si ostinano ancora

a chiamare scoperta, iniziata nel '500 con il cristiano Cristoforo Colombo, continua caratterizzandosi come guerra del Nord contro il Sud, dei ricchi contro i poveri. Non a caso Giovanni Paolo II parla di "struttura di peccato", in una dimensione dunque addirittura planetaria. Il nuovo modello di difesa, oltre ad essere un modello palesemente ingiusto, si caratterizza anche per la sua incostituzionalità, antieconomicità e perchè è profondamente antiparlamentare. E' incostituzionale perchè improntato sulla strategia politico-militare degli Stati Uniti che si sta strutturando, senza neppure un dibattito parlamentare e nel disinteresse dell'opinione pubblica, in una struttura di offesa. Esso viola l'art. 11 della Costituzione che afferma che "l'Italia ripudia la guerra". Il termine "ripudia" non appartiene alla terminologia giuridica; esso è frutto della triplice anima (liberale, cristiana e sociale) dei padri della Costituzione, consapevoli dell'inutile olocausto dei cinquantacinque milioni di morti della seconda guerra mondiale. Il nuovo modello della difesa è inoltre antieconomico poichè, in un periodo in cui si tagliano le spese sociali, mantenere alte le spese militari è doppiamente inaccettabile in quanto fronte di spreco di risorse che meglio potrebbero essere utilizzate a favore dell'occupazione, della riconversione o comunque per scopi sociali. La politica estera italiana non sarà più caratterizzata dalla cooperazione (vedi legge n. 49/87) ma dalla logica della tutela degli interessi nazionali in ogni luogo. Il nuovo modello di difesa, quindi, si rivela immorale sotto ogni punto di vista. Il terzo millennio ci chiama tutti a costruire una sola famiglia umana, capace di coltivare questo pianeta terra sotto il segno della pace e della giustizia. Prima di spedire questa lettera ho sentito il bisogno di recarmi davanti al monumento ai caduti della mia città. Mi è parso di sentire la voce di quei caduti e dei caduti di tutte le guerre che gridavano:

Basta con le guerre!

Con la pace tutto è possibile!

Fondate un mondo che non abbia più bisogno di costruire monumenti ai caduti!

Sac. Gennaro Somma
obiettore di coscienza alle spese militari
(Castellammare di Stabia - Na)

Ci hanno scritto

Esprimere un amore più ampio non ipocrita, senza dogmi né paure.

I mass-media ogni giorno ci iniettano in continuazione nozioni e comportamenti di tipo economico per aumentare i nostri guadagni. In famiglia si ripete di continuo che bisogna lavorare per fare progressi. Nell'insegnamento della scuola prevale di gran lunga un'educazione tendente a una formazione che ha per finalità il successo politico ed economico. In breve affari e politica non potevano che portare a Tangentopoli.

La chiesa, prodiga di sermoni e di insegnamenti morali, non è esente dall'affarismo: prove ne sono le disgrazie ultime della banca vaticana da Marcinkus a Tangentopoli e all'attaccamento ai soldi da parte di certi preti, che è il maggior difetto ancor prima che l'amore per una donna. Certo, se la chiesa dispensasse meno prediche agli altri e fosse molto più critica verso se stessa, forse la società non sarebbe così malridotta: sicuramente non avrebbe esibito democristiani di tale fattura.

E' possibile volersi bene in codesta società, viene da chiedersi? Penso proprio di no e il perché è da ricercare nella mancanza di autonomia delle persone.

L'uomo e la donna, ingabbiati nei falsi valori laici, nei dogmi cattolici e nei ricatti, non trovano la strada di una vita ideale concreta. *Non sarebbe meglio rimuovere certi paletti fissi che producono solo ipocrisie e che sono alla base della nostra formazione?*

Partendo dal principio che Dio ha creato l'uomo non per imprigionarlo ma per liberarlo e che *l'amore può avere una dimensione più ampia*, non rimane che adeguare l'impegno dell'uomo in tal senso. Con questa ispirazione reinterpretare, quindi, i dieci comandamenti.

Ama Dio e ama il prossimo sono la chiave di lettura dei successivi punti e questi dipendono tutti dai primi due. In concreto, nel matrimonio non è concepita la proprietà dell'uno sull'altro, anzi è dovuto il rispetto come singola persona dall'altra perché ognuno possa aprirsi al nuovo che avanza. *Le comunità di base sono aperte a questa interpretazione* e traggono discus-

sioni in tal senso in modo autonomo leggendo il *vangelo senza dogmi*. Ad esempio, la sessualità può essere un veicolo per amare nel senso più ampio della parola cioè donazione del proprio corpo come atto di amore, quindi non di chiusura, in special modo verso i casi particolari della vita: come chi non trova la compagna idonea, chi ritiene non opportuno il matrimonio, oppure la malattia di uno dei partners, ecc... In questa ottica si può superare la gelosia, che è solo paura di perdere l'altro, riempitivo di un vuoto preesistente, che addirittura può sfociare nella violenza, come spesso accade. In sostanza o esiste l'amore o la gelosia.

In una comunità, anche solo laica, tutto è più comprensibile, purché la parola amore non sia espressa solo nel momento sessuale ma *abbracci ogni istante della vita* per ogni componente la comunità; anzi, in questo caso la sessualità può assumere una dimensione che conduce alla *fraternità, così come l'amore per la natura* è la via che conduce alla *non violenza, alla solidarietà, alla giustizia* senza un bagaglio particolare di studi o di esperienze sociali.

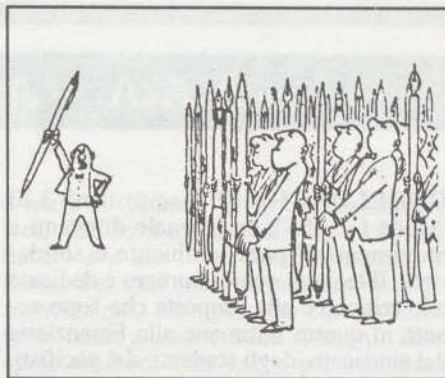
Queste riflessioni possono dare fastidio ai "benpensanti" ed è facile supporre che opporranno la solita maldicenza, l'isolamento psicologico e fisico e perché no, anche la droga, come divina provvidenza, somministrata a insaputa del malcapitato. Certi processi, però, non si possono bloccare perché sono naturali come il bere e il mangiare, anzi sono l'alternativa alla prostituzione, alla pornografia e alle malattie da esse derivanti.

Sono solo alcune idee che, mi auguro, anche altri vorranno approfondire promuovendo dibattiti con esperti o scritti nei vari campi di discussione.

Antonio Muscella
(Alba Adriatica - TE)

Campagna anti-mine: per la riconversione della Valsella

La direzione della Valsella, l'azienda di Castenedolo (Brescia) produttrice di mine,



in occasione dell'incontro con le Organizzazioni sindacali, ha escluso del tutto qualsiasi possibilità di promuovere con esse azioni unitarie al fine di ottenere provvedimenti certi a sostegno della riconversione al civile.

I finanziamenti per lo studio di fattibilità di un progetto di riconversione previsti dall'Agenzia regionale lombarda per la riconversione dell'industria bellica, possono essere messi a disposizione solo se le parti in causa (Imprese e Sindacati) sottoscrivono unitariamente la richiesta. L'opposizione della Valsella rende perciò impossibile perseguire tale strada, ipotecando qualsiasi progetto di riconversione al civile dell'azienda.

Chiediamo quindi di inviare fax individuali (specificando eventualmente l'associazione, ente, gruppo di appartenenza) alla Valsella (n. di fax: 030/2731687). Il testo che vi proponiamo è il seguente:

Alla cortese attenzione del dott. Borletti c/o Direzione Valsella Meccanotecnica Castenedolo (Brescia)

Egr. dott. Borletti, sono venuto a conoscenza degli aiuti economici che l'Agenzia regionale lombarda per la riconversione dell'industria bellica potrebbe offrire ai soggetti interessati (impresa e sindacati) per la definizione di uno studio di fattibilità di prodotti civili in alternativa alla produzione di mine. In quanto persona impegnata nella Campagna per la messa al bando delle mine e nella solidarietà con le popolazioni colpite da questo flagello che ha già causato migliaia di vittime innocenti, sono a chiederle di assumere un atteggiamento positivo e collaborativo con tutti coloro che si prodigano per ottenere questo obiettivo. Infatti solo una posizione unitaria con le organizzazioni sindacali rende possibile l'accesso al fondo dell'Agenzia. Un tale atteggiamento troverebbe da parte mia consenso ed incoraggiamento in quanto sono interessato alla continuità del lavoro nella sua Azienda e alla salvaguardia dell'occupazione di chi vi opera, un lavoro che sia per la vita e non per la morte.

Nell'attendere una sua risposta, le invio i miei più sinceri saluti.

(firma)

ONDELUNGHE. E' uscito il n° 3 di "Onde Lunghe", un giornale di eventi e movimenti di pace, ambiente e solidarietà. Il tema di questo numero è dedicato alle critiche e alle proposte che sono venute in queste settimane alla Finanziaria dal sindacato, dagli studenti, dai pacifisti, dagli ambientalisti, dal mondo della solidarietà, con articoli di Mario Agostinelli, Maurizio Meloni, Mario Pianta. Le sezioni dedicate agli eventi e ai movimenti offrono un colpo d'occhio sulle grandi tendenze e sulle piccole iniziative di questo mondo. Notizie veloci dall'Italia all'estero, dalla campagna contro le mine antiuomo alla denuncia della mafia del cemento, al boicottaggio della Nestlé. Il giornale è autofinanziato, non è venduto in edicola e non ospita spazi pubblicitari. Si può richiedere alla redazione. Si riceve regolarmente aderendo all'Associazione Onde Lunghe, versando L. 30.000 (socio ordinario) o L.100.000 (effettivo) sul conto corrente postale n. 37310000 intestato all'associazione.

Contattare: *Onde Lunghe*
via G. Vico 22
00196 Roma
tel. 06/3218195 (9.30-19.00)

CECENIA. L'Associazione nonviolenta "M. K. Gandhi - M. L. King - B. Khan" invita le organizzazioni sindacali e quelle politiche, nonché le maggiori associazioni pacifiste e solidali a dar corpo ad una manifestazione a favore del popolo ceceno e contro la violazione dei diritti umani in Cecenia e nella stessa Russia. Invita inoltre tutti i cittadini ad inviare telegrammi, fax, cartoline o lettere all'Ambasciata russa in Italia perchè cessi l'orrore in Cecenia. L'indirizzo è: Ambasciata russa-Via Gaeta-00100 Roma. Fax 06/4941681

Contattare: *Associazione*
"M. K. GANDHI-
M. L. KING-B. KHAN"
Via Raffaello 26
25124 Brescia
Tel. e fax 030/2400009

INCONTRI. Il "Laboratorio Pace Giustizia Salvaguardia del Creato" in collaborazione con l'Ufficio Obiettori della Caritas propone tre incontri sul tema: "Giustizia e Pace si baceranno..." (Salmo 84). Gli incontri si terranno alle ore 20.45 c/o sede Azione Cattolica P. tta S. Pietro Incarnario-Verona. Il primo incontro si terrà Mercoledì 11 gennaio '95 ed avrà come titolo: "Chiesa, Guerra, Pace. Storia di un conflitto". Il relatore sarà il prof. Emilio Butturini. Il secondo incontro è previsto per Mercoledì 15 febbraio ed avrà come titolo: "Parola di Dio e pensiero della Chiesa". Relatore: don Mauro Stabellini.

Il terzo ed ultimo incontro, intitolato "I segni dei tempi", si terrà Mercoledì 15 marzo ed avrà come relatore il prof. Nanni Salio.

Contattare: *Marco Geminiani*
tel. 045/8013000
Uff. obiettori Caritas
tel. 045/8011978

RISPARMIO. "Il potere nel risparmio" era il titolo del corso organizzato nel mese di marzo dello scorso anno di cui la Cooperativa "Il Seme" di Bergamo ha pubblicato gli Atti. Quest'ultimi, fedele documento del lavoro svolto, sono uno dei primi tentativi di decifrare, in maniera precisa e documentata, il complesso rapporto tra etica e finanza mostrando anche la possibilità delle MAG (Mutue Auto Gestione). Gli interventi sono di E. Cattaneo, Gianni Caligari (di Alfazeta) e di Fabio Salviato (presidente nazionale della Ctm-mag). Il costo del quaderno (di 84 pagine) è di L. 5.000.

Contattare: *Cooperativa Il Seme*
Via Bonomelli, 9
24100 Bergamo
Tel. 035/242829
Fax 035/639546

FORMAZIONE. Nei giorni 29, 30 e 31 ottobre '94 si è tenuto il "1° Campo di Formazione per Obiettori di Coscienza" organizzato dal "Centro per la Nonviolenza", dal M. I. R. e dal M. N. di Brescia. Il "Campo" ha avuto luogo presso il Castello di Albiano, in provincia di Ivrea. Il lavoro è stato incentrato sulle motivazioni di scelta dell'Obiezione di Coscienza e del servizio civile, sulle motivazioni "in corso" e, infine, sulle possibili motivazioni successive al servizio. Tra i relatori vi erano Antonio Strafollaci (coordinatore del campo), il prof. Paolo Barcucci, psicologo di Torino, Etta Ragusa ed Hedi Vaccaro (del M. I. R.), don Gino Piccio, Alfredo Mori (M. I. R. di Brescia), Giorgio Barazza e Nanni Salio.

Contattare: *Centro per la Nonviolenza*
Via Milano, 65
25128 Brescia
Tel. 030/317474
Fax 030/318558

DISOBBEDISCO. Nei giorni di Sabato 18 e Domenica 19 Febbraio 1995 presso la Sala Diamante di Via Burigozzo 11 a Milano, si tiene un Seminario dal titolo: "Le Obiezioni Possibili", organizzato dal Servizio Civile Internazionale (S.C.I.). Il Seminario prevede per la mattinata di sabato 18 gli interventi di Massimo Valpiana (direttore di Azione Nonviolenta) sull'Etica della Disobbedienza, di L. Chiarelli (MIR-MN) sull'Etica del Boicottaggio e di M. Leo (CO-MILVA)

sull'Obiezione alle Vaccinazioni. Nel pomeriggio vi saranno le relazioni di A. Mori (OSM) sull'Obiezione alle Spese Militari e di G. Valentini (segreteria DPN) sulla Difesa Popolare Nonviolenta. Domenica mattina interverranno L. Castellina (europarlamentare) sulla Disobbedienza in Europa, E. Pagani (cassaintegrato Aermacchi) sull'Obiezione all'interno del Ciclo Produttivo, L. Acquati (MAG 2) sull'Obiezione Finanziaria e S. Mangoni (CTM/CTM-MAG) sul Commercio Equo e Solidale. La chiusura dei lavori è prevista per le ore 12.30. La quota di iscrizione al seminario è di L. 5.000, con possibilità di pernottare telefonando entro il 12 febbraio.

Contattare: *S.C.I.*
Via Morigi, 8
Milano
Tel. 02-72011459
Monica: 02-80200550 (Lav.)
Neria: 02-52035615 (Lav.)

CORSO. Presso la nuova "Casa per la Pace" di Vicenza (Contrà Porta Nuova, 2, Tel. 0444-327395; Fax 327527) si tiene il "Corso di Formazione per Obiettori di Coscienza" organizzato dalla Lega Obiettori di Coscienza e l'Associazione "La Linea dell'Arco" di Vicenza. La durata del corso prevede tre intere giornate ed un week-end. Lunedì 30 gennaio '95 l'argomento della mattinata è "Normativa vigente su O.d.C e servizio civile" (legge 772/72, diritti e doveri dell'obiettore, nuovo testo di legge sull'o.d.c., ruolo degli o.d.c. nel nuovo modello di difesa.); relatore il sig. Claudio Di Blasi, portavoce nazionale dell'Associazione Obiettori Nonviolenti. Il pomeriggio sarà dedicato al "Nuovo modello di difesa e mercato delle armi"; il relatore è Massimo Valpiana, direttore di Azione Nonviolenta, consigliere regionale alla regione Veneto e capogruppo dei Verdi nonché fondatore della "Casa per la Nonviolenza" di Verona. Il secondo giorno è previsto per Lunedì 6 febbraio ed ha come relatori per la mattinata il dott. Matteo Mascia e il dott. Paolo Di Stefani del "Centro Diritti Umani" di Padova, che ci parleranno del "Ruolo dell'ONU nella risoluzione dei conflitti". Il pomeriggio è dedicato alle "esperienze personali di interposizione nonviolenta nei conflitti internazionali"; relatori saranno varie persone che hanno partecipato ad azioni dirette nonviolente sviluppatasi negli ultimi tempi (Marco Bairo e Umberto Pizzolato-Mir Sada; Cristina Banzato-PBI Italia; Alberto L'Abate-esperienze in Kosovo; Pietro Ventura-obiettori in ex Jugoslavia, ecc.). Gli argomenti previsti per il week-end di Sabato 11 e Domenica 12 febbraio sono: "Apprendimento e familiarizzazione con alcune tecniche di training" e "Simulazione di un caso storico di difesa popola-

re nonviolenta". Il terzo ed ultimo giorno del corso, Martedì 21 febbraio, prevede come argomento la "Difesa Popolare Nonviolenta" sia sotto l'aspetto delle definizioni e casi storici (relatori il prof. Zangheri e/o il prof. Bergami del "Centro Difesa Popolare Nonviolenta" di Padova), sia sotto l'aspetto delle tecniche (prof. Semelin, ricercatore del CNRS Francese).

Contattare: *Associazione
La Linea dell'Arco
c. trà S. Tommaso, 7
36100 Vicenza
Tel. 0444/320840*

BELGRADO. Le "Donne in Nero" hanno inviato un messaggio di Capodanno da Belgrado, mettendo in risalto la situazione di difficoltà in cui la popolazione civile è costretta a vivere a causa dell'embargo imposto dal regime che spinge sempre più questo paese nel caos e nella miseria più profondi. Le interruzioni continue dell'energia elettrica, tattica deliberata per esaurire la popolazione e ridurla alla mera sopravvivenza fisica, si aggiungono al blackout delle informazioni e quindi alla caccia contro i mass-media indipendenti. Le "Donne in Nero" vogliono mettere sotto accusa la comunità internazionale che agisce sempre a favore dei regimi militaristi-nazionalisti trascurando gli interessi della popolazione civile, occupandosi esclusivamente di quelli suoi e delle élites locali. Nonostante tutto le "Donne in Nero" sono riuscite non solo a continuare ma anche ad ampliare la loro attività, anche grazie alla solidarietà del movimento di pace internazionale e delle donne.

Contattare: *Donne in Nero
Belgrado
Tel./Fax 00381-11-347-877*

RESPINTA. La Caritas diocesana di Noto (Sr) ci invita a ricordare il caso di Salvatore Chiaramida, l'obiettore di coscienza al servizio militare a cui il Ministero della Difesa ha respinto per ben due volte la domanda di Obiezione, adducendo come pretesto il fatto che Salvatore, quattro anni prima, aveva fatto domanda per A.U.C. e pertanto era trascorso "solo un breve lasso di tempo" durante il quale egli non avrebbe potuto maturare "i motivi di coscienza che devono essere posti a base per il riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza". Il TAR di Catania, il 27 luglio scorso, ha sospeso gli effetti del rigetto emesso dal Ministero ma nonostante ciò il G.I.P. del tribunale militare di Palermo potrebbe, mercoledì 25 gennaio, rinviare a giudizio Salvatore per il reato di rifiuto del servizio militare di leva. Con questa lettera gli obiettori della Caritas di Noto chiedono di esprimere solidarietà

nei confronti di Salvatore, appoggiandolo nella difesa della sua causa.

Contattare: *Obiettori Caritas Diocesana
96017 Noto (Sr)
Tel. 0931/842520*

STRADA. "L'Università della Strada è una delle realtà del Gruppo Abele che si occupa della formazione degli operatori sociali, siano essi di Enti pubblici o privati. Essa ogni anno propone un suo programma di attività corsuali o seminari rivolti ad operatori sociali su alcuni temi specifici e di cui si ha un riscontro alle esigenze degli operatori stessi. Il calendario delle attività formative 1995 è già disponibile.

Contattare: *Università della Strada
Gruppo Abele
Via Giolitti 21
10123 Torino
Tel. (011) 8142719;
Fax (011) 8395577*

RESISTENZA. Il Centro Studi Difesa Civile di Roma ci comunica che sono a disposizione gli atti del convegno "La lotta non armata nella Resistenza" da lui organizzato il 25 ottobre 1993. L'importo di L. 8.000 per una copia degli atti (comprensivi delle spese postali) va inviato con il bollettino di c/c postale n° 49492002 intestato al Centro Studi Difesa Civile.

Contattare: *Centro Studi Difesa Civile
Via della Cellulosa, 112
00166 Roma*

ASSISTENZA. Ultimamente si sono presentati casi di obiettori di coscienza al servizio militare che hanno avuto necessità di assistenza legale per il mancato riconoscimento della Domanda di Obiezione. In queste situazioni è indispensabile scegliere un ufficio legale che oltre ad avere competenza ed esperienza in materia militare, sia collegato con un analogo ufficio a Roma, dove sovente è necessario intervenire in secondo grado o in Consiglio di Stato. E' stato attivato inoltre un "servizio di mediazione e risoluzione dei conflitti" per affrontare eventuali divergenze che possono sorgere fra obiettori ed enti.

Contattare: *M.I.R.-Movimento
Nonviolento
c/o Coordinamento Comitati
di Quartiere
Via Assietta, 13
10128 Torino
Tel. 532824-549184*

FACILITATORE. Il prof. Jerome Liss, M.D., organizza un corso di formazione, "Diventare Facilitatore", che avrà inizio

il mese di Gennaio 1995. Condizioni: un week-end ogni mese (dalle ore 14.00 del Sabato alle ore 17.00 della Domenica) a Roma. Per chi? Insegnanti, membri delle associazioni, altre persone con un'interesse nella gestione delle riunioni. Tale corso risulterà utile anche per i genitori che desiderano migliorare la comunicazione all'interno della famiglia. Scopo: migliorare la comunicazione nei gruppi della "vita quotidiana".

Contattare: *Ecosfera
via Da Montorsoli, 7
50142 Firenze
Tel. 055-702626*

OBIEZIONE. La Sede Nazionale della Lega Obiettori di Coscienza ha prodotto due nuove pubblicazioni informative:

- "Nuova Guida all'obiezione di Coscienza" (88 pagine - Quarta Edizione), rivolta ai giovani che intendono obiettare;
- "Manuale di autodifesa per gli obiettori in servizio", rivolto agli obiettori in servizio.

Chiunque fosse interessato a ricevere tale materiale può contattare:

• *Lega Obiettori di Coscienza
Sede Nazionale
Via Pichi 1, 20143 Milano
Tel: 02/8378817-58101226;
Fax 02/58101220*



quanti saranno?

quelli a cui la Bosnia, l'Africa e il Sud del mondo fanno ancora problema. quelli che si chiedono come educare alla pace e alla nonviolenza in famiglia e a scuola. quelli che pensano che lo sviluppo non può prescindere dall'ambiente e la Chiesa deve fornire risposte anche contro la mafia e tangentopoli. quelli per cui la pace è giustizia innanzitutto ma anche molto di più.

mosaico di pace

rivista promossa da Pax Christi
diamoci appuntamento
abbonamento annuale: L. 40.000
abbonamento con adesione
a Pax Christi: L. 60.000

versamento sul c.c.p. 10475705 intestato a: Corp.
La meridiana, via M. d'Azeglio 46, 70056 Mottola BA

Richiedi una copia saggio allo **080.9340399**



Materiale disponibile

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

n. 1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** a cura di N.Salio

n. 2 - **Il Satyagraha.** Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara

n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J.Bennet

n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di don L.Milani

n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M.Skovdin

n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A.Capitini

n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J.M. Muller

n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta,** di J.M. Muller

n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C.Walker

n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** del Consiglio europeo quacchero

n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D.Gallo

n. 12 - **I cristiani e la pace.** Superare le ambiguità, di don L.Basilissi

n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P.Patfoort

n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King

LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio.

Colloquio corale. Poesie, p. 64, L. 12.000

Elementi di un'esperienza religiosa, p. 145, L. 19.000

Il Messaggio. Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000

Il potere di tutti, p. 450, L. 20.000

Italia nonviolenta, p. 103, L. 12.000

Le tecniche della nonviolenza, p. 200, L. 12.000

Religione aperta, p. 328, L. 30.000

Scritti sulla nonviolenza. Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000

Vita religiosa, p. 125, L. 9.800

LIBRI VARI SULLA NONVIOLENTA

Selezione aggiornata dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero, di G.Zanga, Bresci, p. 215, L. 26.000

Archeologia dello sviluppo. Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000

Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane, a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000

Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000

Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia, a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000

Ci sono alternative! di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000

Costruire la nonviolenza, di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000

Donne contro la guerra, di G. Vivian, Cierre ed., p. 76, L. 10.000

Filosofia del vegetarianesimo, di G.Zanga, Bresci, p. 330, L. 30.000

Il Regno di Dio è in voi, di L.Tolstoi, M.Manca, p. 386, L. 18.500

La comunicazione ecologica, di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000

La croce e lo scettro, di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000

La forza della verità, antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. 1 (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000

La forza di amare, di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000

La mia vita per la libertà, autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900

La non-violenza evangelica, di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000

La vera vita, di L.Tolstoi, M.Manca, p. 293, L. 18.000

Lessico della nonviolenza, di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000

Lettera a un consumatore del Nord, a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000

Lettera a una professoressa, della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000

Lezioni di vita, di L.del Vasto, LEF, p. 128,

L. 6.000

Nord/Sud: predatori, predati e opportunisti, a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 254, L. 20.000

Nuovo ordine militare internazionale, di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000

Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo, a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000

Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta? di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000

Per uscire dalla violenza, di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000

Politica dell'azione nonviolenta, di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L. 23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000

Principi e precetti del ritorno all'evidenza, di L.del Vasto, Gribaudi, p. 176, L. 13.000

Quaderni di pensiero e azione, a cura di G. Trapani, L. 2.000 cd.

Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia, di V. Salvoldi e L. Gjergji, EMI, p. 95, L. 8.000

Senz'armi di fronte a Hitler, di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000

Simon Weil. L'esigenza della nonviolenza, di J. Marie Muller, EGA, p. 181, L. 26.000

Soldidarietà. Il risparmio autogestito, di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000

Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000

Strategia della nonviolenza, di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000

Tolstoi verde, di L.Tolstoi, M.Manca, p. 276, L. 18.500

Villaggio e autonomia, di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000

Vinoba o il secondo pellegrinaggio, L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta, che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Editoriale
Mao Valpiana

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Comitato di Redazione
Stefano Benini

Abbonamento annuo

L. 35.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.

Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXXII, gennaio-febbraio 1995. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.